



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

03
2020

il
new

cent



Ritorno al Futuro!

il NEW Cent



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

3 Editoriale

a cura di Domenico Polselli

4 Primo Piano

- MES, Eurobond e Recovery Fund - La Ripartenza
- Piccole banche, un ruolo da salvaguardare
- Attenti al consenso sociale
- Guardia di Finanza, bilancio operativo del 2019
- Ciociaria da Romanzo Criminale

16 L'Intervista

- Viaggiatore nell'animo

19 BPF & Territorio

- Frosinone Calcio, un brand che piace

23 Solidarietà

- L'acqua, il bene più prezioso
- Il bello di aiutare gli altri

26 Mondo Banca

- Ormisda, gigante di ogni tempo
- Storie oltre i confini

30 La Storia

- Assitec 2000, che storia

34 Il Futuro

- Il futuro passa da qui!

37 Filiali in città

- La storia incontra il presente
- La cultura al centro di tutto

Anno 13 - n° 3 - Settembre 2020
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate

Consiglio d'Amministrazione
Domenico Polselli (Presidente)
Marcello Mastroianni (Vice Presidente)
Rinaldo Scaccia (Amministratore Delegato)

Consiglieri

Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli, Angelo Faustini,
Valeria Fava, Gianrico Ranaldi, Pasquale Specchioli

Collegio Sindacale

Effettivi
Davide Schiavi (Presidente)
Gaetano Di Monaco
Manuela Santamaria

- Supplenti

Francesca Altobelli
Rodolfo Fabrizi

Collegio dei Probiviri

Effettivi
Carlo Salvatori (Presidente)
Tommaso Fusco
Antonio Iadicicco
Raffaele Schioppo
Aldo Simoni

- Supplenti

Marcello Grossi
Nicola D'Emilia

il NEW Cent

Direttore Editoriale
Rinaldo Scaccia

Direttore Responsabile

Laura Collinoli

Comitato di Redazione

Angelo Faustini, Luigi Conti

Direzione e Redazione

Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico

CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto

Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Antonio Corvaia - Tonino Massari - Massimo Scaccia

La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Nuova Stampa s.a.s. Frosinone

Care Lettrici, cari Lettori

Settembre è da sempre il mese dei ritorni. Il ritorno dalle ferie, il ritorno a scuola, il ritorno in ufficio, il ritorno a temperature normali dopo la canicola agostana. Quest'anno, però, ogni ritorno assume connotazioni particolari dovute all'eccezionalità del periodo che stiamo vivendo. A scuola si sta tornando e si tornerà con molte incognite, per via delle necessarie misure di sicurezza; dalle ferie sta tornando chi le ha avute, per via della già prolungata chiusura a causa lockdown; in ufficio sta tornando chi non rimarrà in smartworking, condizione già predisposta da molte aziende fino all'inizio del nuovo anno.

A confermare l'eccezionalità del periodo, da un punto di vista economico, è stato l'Istat, che in agosto ha rivisto al ribasso le stime sull'andamento dell'economia italiana, con un calo del Pil del 12,8% durante il secondo trimestre dell'anno. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, intervenendo all'EuroScience Open Forum 2020, ha argomentato che il ritorno del Pil italiano a livelli osservati all'inizio nel 1993 e, in termini pro capite, a valori registrati alla fine degli anni '80, sia dovuto non solo al Covid, ma al fatto che "sin dagli anni '90 l'Italia ha avuto una crescita estremamente debole" e nessun "altro paese ha registrato un tale enorme salto indietro perché altrove la crescita in passato è stata più robusta". Il monito di Visco per porre rimedio a questa eccezionalità italiana si è focalizzato sull'importanza di investire in conoscenza, ricerca e sviluppo e istruzione terziaria per reinnestare la crescita della produttività, ormai stagnante da troppi anni.

Tuttavia, alcuni dati sono incoraggianti, e sebbene l'Istat certifichi che da febbraio si siano persi 500mila posti di lavoro, a luglio gli occupati sono tornati a salire di 85mila unità. A far ben sperare sono anche le parole di Roberto Monducci - direttore del dipartimento per la produzione statistica dell'Istat - durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera, in cui, riguardo al Pil, afferma che "le informazioni disponibili per i mesi di luglio e agosto, seppure ancora parziali, suggeriscono il proseguimento della fase di ripresa".

Questi rimbalzi, per quanto fisiologici, rappresentano comunque un primo segnale di ripartenza che si spera prodromico di un ritorno alla crescita.

È proprio in momenti di flessione come questi che si dovrebbe registrare un cambio di passo anche da parte della politica, come ha sottolineato giustamente Mario Draghi al meeting di Rimini del 19 agosto, affermando che "per anni, una forma di egoismo collettivo ha portato i governi a deviare l'attenzione e le risorse verso iniziative che hanno generato ritorni politici garantiti e immediati.



Questo non è più accettabile". Draghi si è soffermato anche sull'importanza di spendere bene i fondi comunitari e, soprattutto, sulla necessità di fare debito che sia "buono", vale a dire che serva a costruire le basi per il futuro delle prossime generazioni, e non il consenso per la prossima elezione.

La crisi e i disagi di questo momento storico non hanno risparmiato purtroppo il nostro territorio e le sue aziende, e ci auguriamo che anche nella nostra dimensione locale possano verificarsi le condizioni per un'inversione di tendenza. Per questo motivo speriamo che un volano di crescita possa essere rappresentato dall'arrivo dell'Alta velocità ferroviaria, auspicatamene simbolo perfetto di una ripartenza sprint.

Affinché ci possa essere un cambio di passo, però, più importante di qualsiasi fondo comunitario e di qualsiasi misura contingente, vi è la condizione imprescindibile della riduzione dell'incertezza. L'incertezza, infatti, più di qualsiasi virus, è alla base di ogni crisi economica ed è l'ostacolo che separa ogni crisi dalla fase di ripresa. Ridurre l'incertezza è il compito primario della politica, che deve garantire un quadro normativo semplice, lineare e chiaro in tutti gli ambiti, da quello fiscale a quello relativo alle direttive sul ritorno a scuola.

Come Banca Popolare del Frusinate, da sempre ci impegniamo per fornire certezze ai nostri stakeholder. Certezze che si traducono in sostegno concreto al territorio, confermando il nostro ruolo di partner strategici per la crescita e la prosperità delle aziende, delle famiglie e degli individui che del territorio rappresentano la ricchezza. Settembre, dicevamo, è il mese dei ritorni, ma non per noi, che siamo sempre rimasti al vostro fianco per ogni esigenza, in ogni linea di credito erogata, in ogni talento premiato e valorizzato e, soprattutto, in ogni vostro progetto in cui abbiamo creduto.

Ci avviamo verso un autunno particolare e ancora una volta siamo contenti di affrontarlo insieme a voi, consapevoli dell'eccezionalità delle circostanze, ma speranzosi nel futuro e motivati dalla fiducia che riponete in noi.

MES, Eurobond e Recovery Fund

La Ripartenza

Cosa sono e come funzionano gli strumenti finanziari previsti per salvaguardare l'economia dei Paesi europei

La pandemia da Covid-19 ha portato con sé, oltre alle inevitabili paure, un bagaglio di nuovi termini con cui fare i conti, spesso legati alla crisi economica che sta attraversando l'intero pianeta in conseguenza delle inevitabili restrizioni alla mobilità, miranti a contenere la diffusione del virus.

Ad esempio, sentiamo spesso parlare, specie nei telegiornali e sulla carta stampata, di MES, Eurobond e Recovery Fund. Strumenti di cui la maggior parte delle persone ha appunto solo sentito parlare, senza ben capire di cosa si tratti e quali conseguenze portino nel sistema economico e finanziario del nostro Paese. Per questo motivo abbiamo chiesto al responsabile dell'Area Finanza della Banca Popolare del Frusinate, Emanuele Ciardi, di provare a chiarire cosa siano e come funzionino.

Dottor Ciardi, ci può spiegare esattamente cosa sia il MES?

«Intanto chiariamo subito che MES è

l'acronimo di Meccanismo Europeo di Stabilità (definito anche Fondo salva Stati). È un organismo nato nel 2012, istituito mediante un trattato intergovernativo firmato da diciassette Paesi dell'Area Euro. Ha sede in Lussemburgo ed è gestito da un board di ministri finanziari, di direttori scelti dagli stessi ministri e da un direttore generale. Partecipano alle sue riunioni, in qualità di osservatori, il presidente della BCE ed il Commissario europeo agli Affari Economico».

Perché è stato istituito?

«È nato all'indomani delle tensioni maturate sui mercati europei dal debito sovrano, iniziate con la crisi greca del 2009/2010.

L'obiettivo era quello di garantire la stabilità finanziaria dei Paesi dell'Area Euro. La sua funzione fondamentale, infatti, è quella di concedere - sotto precise condizioni - assistenza finanziaria ai Paesi membri che, pur avendo un debito pubblico sostenibile, trovino temporanee difficoltà nel finanziarsi sul mercato.

Emanuele Ciardi,
Responsabile Area
Finanza della Banca
Popolare del Frusinate



È bene chiarire che non si tratta di un meccanismo che si pone l'obiettivo della ristrutturazione del debito sovrano, anzi è volto ad evitarla».

Ma come funziona esattamente?

«Il MES può aprire linee di credito, concedere prestiti o acquistare i titoli di Stato del Paese cui presta assistenza.

Il sostegno viene offerto a fronte di una rigorosa condizionalità, che varia a seconda dello strumento utilizzato, e di un'analisi della sostenibilità del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea, di concerto con la BCE. Ciò in quanto non avrebbe senso erogare credito ad uno Stato che è gravato da un debito pubblico considerato non sostenibile. Altrimenti finirebbe per essere un trasferimento a fondo perduto».

Da dove arrivano le risorse del MES?

«Purtroppo non piovono magicamente dal cielo. Il Fondo ha un capitale sottoscritto pari a 704,8 miliardi (di cui 80,5 già versati). La quota dell'Italia è pari al 17,7% (al terzo posto dietro Germania e Francia).

Il rigore che accompagna la procedura vuole e deve essere una garanzia per gli Stati "prestatori", affinché il Fondo non si trasformi

in una procedura per trasferire ricchezza verso i Paesi meno attenti al rispetto dei conti pubblici.

Per questa ragione la concessione di aiuti avviene soltanto dopo che il Paese richiedente ha sottoscritto una lettera di intenti o un protocollo d'intesa (negoziato con l'ausilio della Commissione Europea), dove vengono chieste specifiche riforme mirate ad eliminare o mitigare gli effetti delle debolezze dell'economia del Paese richiedente. Detto programma si porta dietro, ovviamente, una serie di lacci e condizionalità in tema di manovre di bilancio».

Sarebbe così anche per il MES in versione light, da 36 miliardi di euro, ipotizzato a seguito della pandemia?

«L'art. 7 del Regolamento UE n. 472 del 2013 prevede espressamente che nessun programma di aggiustamento possa essere chiesto in caso di assistenza finanziaria fornita a titolo precauzionale attraverso il sistema del Meccanismo Europeo di Stabilità, per il quale le norme dello stesso MES non prevedano un programma di aggiustamento macroeconomico. In questo solco agirebbe la linea di supporto contro la pandemia.

Vero è, tuttavia, che lo stesso Regolamento 472 prevede, anche in ipotesi di supporto precauzionale, una sorveglianza economica rafforzata: una sorta di monitoraggio a cui lo Stato richiedente verrebbe sottoposto, attraverso richieste di informazioni dettagliate sul sistema finanziario o missioni di verifica. Queste misure, però, sarebbero "ammorbite" in funzione della ragione che ha condotto alla crisi, ossia una pandemia».

Veniamo agli Eurobond. Come funzionano?

«Gli Eurobond sono un meccanismo solido



di distribuzione dei debiti a livello europeo, attraverso la creazione di obbligazioni da emettere a cura di un'apposita agenzia europea, la cui solvibilità è garantita congiuntamente dagli stessi Paesi dell'Eurozona.

Sin dal 2011, quando vennero teorizzati, hanno creato divisioni.

I Paesi "virtuosi" temono che, con l'introduzione degli Eurobond, il loro merito creditizio possa essere contagiato negativamente dalle difficoltà dei cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), con conseguente innalzamento del costo del debito.

I Paesi dell'Europa meridionale, invece, vedono in questo strumento di comunione del debito la soluzione alle storture dei mercati finanziari, sempre inclini a sfruttare le difficoltà dei più deboli. Per usare una metafora del mondo animale, i bufali (i singoli Stati dell'Unione Europea) avrebbero l'opportunità di salvarsi dal leone (l'avidissimo mondo della finanza) soltanto restando in branco. La strada solitaria, invece, nasconde perigli e potrebbe condurre a pericolosi fallimenti. Se il leone

vede di fronte a sé un branco coeso rinuncia ad attaccare. A beneficiarne sarebbero tutti: i bufali più deboli, ma anche quelli più forti. Perché se si resta uno contro uno il leone sarà sempre più forte del bufalo!».

E il Recovery fund, recentemente approvato, come funziona?

«L'accordo raggiunto a luglio segna una tappa fondamentale nel processo di integrazione dell'Unione Europea. Possono essere considerati una crisi fra le peculiarità del MES e quelle degli Eurobond.

Si tratta di un fondo che raccoglierà 750 miliardi di euro sui mercati finanziari, di cui quasi 200 verranno convogliati all'Italia. Le risorse saranno distribuite ai vari Paesi sotto forma di sussidi (390 miliardi) e prestiti (360 miliardi).

Il processo per giungere ad un accordo è stato particolarmente accidentato, specie per l'opposizione dei paesi "frugali". Alla fine, fortunatamente, è prevalso il senso di responsabilità e la volontà di scrivere tutti insieme una pagina indelebile della storia del Vecchio Continente».

Piccole banche, un ruolo da salvaguardare

In tutto il mondo, in questo momento storico, le grandi banche crescono per linee interne: si sviluppano, si espandono. Grosse e piccole, hanno i loro mercati, i loro clienti.

Da noi, è il rovescio: le grandi banche sanno solo fagocitare le medio-piccole, o comperarle magari a un euro dopo che i loro giornali (e comunque il pensiero unico internazionale) le hanno rovinare, dicendo di loro il peggio del peggio, in accordo con chi ha fatto di tutto per screditarle (come è successo con le famose quattro banche, la madre di tutte le disgrazie territoriali, come se anche grosse banche, basti ricordare Mps, non fossero andate male). Così, noi ci avviamo a passo di corsa all'oligopolio bancario e facciamo anzi, ora, leggi golden power, per difendere il sistema attuale (di favore per le grandi), con il credito alle piccole e medie aziende che non lo fa più nessuno dove non c'è una banca di territorio, con la concorrenza tra banche che è un ricordo ottocentesco. Anche qua, l'opposto delle nazioni accorte, tutte: in Francia e in Germania, le banche di territorio pullulano e crescono; per non parlare degli Stati Uniti e del Canada, dove il credito è fatto in gran parte da banche territoriali, cooperative. Qua i due sistemi convivono e l'economia prospera. Ogni azienda ha la banca adatta, di contatto e di dimensioni, Ora, la riuscita operazione di Intesa ha nuovamente fatto venire di moda il frusto discorso dei peana all'accorpamento. Accorpamento e basta, senza che nessuno riesca peraltro a dire perché l'accorpamento serva, soprattutto se giovi al tessuto di piccole e medie aziende che caratterizza l'Italia. Le associazioni di categoria di queste aziende, dal canto loro, dormono: addormentate dalla caccia ai sussidi (per non dire all'elemosina), si guardano bene dal disturbare il manovratore (o i manovratori). I portatori del pensiero unico, dal canto loro, quando non parlano di

accorpamento, parlano di consolidamento e redditività. Sono peraltro discorsi apodittici, basati su luoghi comuni.

Gli accorpamenti in sé, nessuno spiega perché siano il toccasana di tutti i mali. Mentre evidenti sono gli effetti negativi: accorpamento significa privare vaste zone del credito territoriale, significa eliminare la concorrenza, fare la convenienza che rimane. Il consolidamento, poi, è una presa in giro: quasi tutte le banche piccole hanno un indice di patrimonializzazione delle banche popolari rimaste dopo la riforma contro di loro del 2015, è del tutto superiore. Quanto a redditività, da ultimo, non parliamone: qua ogni discorso contro le territoriali è improponibile. A favore del sistema delle grosse banche è rimasta la Borsa: logico, quando una banca del territorio non va bene, si prepara al banchetto, già pregusta il convivio, gli speculatori non possono che far festa. Sono rimasti, a favore dell'oligopolio, i giornaloni (tutti con partecipazioni di rilievo di grosse banche), sono rimasti, ancora, quelli del pensiero debole incoraggiato dai poteri forti. Ma rimane anche il punto fondamentale. Tutte le banche popolari, che hanno dovuto obbligatoriamente convertirsi dunque, sono oggi possedute da capitale estero, dai fondi speculativi esteri o europei. Proprio tutte. Di questo, e della fiumana di mezzi monetari verso l'estero che tale situazione determina, nessuno finora s'è curato. Tutti ad applaudire, incoscientemente. Di cosa capiterà all'Italia e al suo sistema produttivo, non una parola. Di cosa capiterà ai nostri conti pubblici, tanto meno. È ora che la giusta politica si dedichi anche a questo. A preoccuparsi, quindi, del nostro futuro, dell'industria del credito, lasciando stare il solito ritornello sugli aiuti alle banche, che fa pena anche solo sentir insulsamente ripetere.

Corrado Sforza Fogliani,

presidente Assopopolari (da MF, 27.08.2020)

Attenti al consenso sociale

A tu per tu con il colonnello Alessandro Gallozzi comandante provinciale della GdF

“**C**onsenso sociale”. Ricordatevi questa espressione. Parte tutto da qui. Gira tutto intorno a questo.

Se una terra è una terra di mezzo tra Roma e Napoli e quando questa è proprio lì, a cavallo tra due regioni in cui girano vorticosamente milioni di euro, è facile che quella stessa terra diventi preda di chi nell'interesse ha il suo unico scopo. Al di là del fatto che se nel perseguirlo si sia agito sempre nella sfera della legalità. È considerato un dettaglio, niente altro che una sottigliezza. Lo scopo è l'interesse, sono i soldi, è il potere.

Il rischio vero, in una provincia che fa da cuscinetto tra la capitale e il casertano, è quello di una calma apparente, con infiltrazioni della criminalità organizzata presenti oramai da tempo.

È per questo che il lavoro della Guardia di Finanza punta ad essere sempre più attento, scrupoloso, vigile su ogni particolare. È per questo stesso motivo che la capacità di intercettare ogni singolo movimento, a livello economico ma anche sociale, diventa determinante per la sopravvivenza di un territorio.

C'è un'espressione, in questo contesto, che più di altre fa paura. È quella che si traduce in “consenso sociale”. Sapete cosa vuol dire? Che laddove ci sono perdite di posti di lavoro e in cui le fasce deboli della popolazione aumentano sempre di più, la criminalità si

insinua attirando consensi. Perché offre “posti di lavoro”, perché dà da mangiare. E poco importa, a chi lo offre e purtroppo spesso a chi lo riceve, se quel lavoro non sia proprio in regola con le leggi dello Stato. Tantomeno con l'etica.

Parla di «pericolo di circuito parallelo» il colonnello Alessandro Gallozzi, da oltre due anni comandante provinciale della Guardia di Finanza di Frosinone che, oltre alle consuete attività di indagine che il Corpo porta avanti, si sta trovando di fronte alle conseguenze dell'emergenza Covid 19. Alla tragedia sanitaria, con le migliaia di morti e le centinaia di migliaia di malati, si aggiungono le problematiche economiche e gli effetti di queste ultime in termini di reati e di cambiamento degli assetti sociali.

I circuiti paralleli sono quelli che fanno schizzare l'usura e i criminali tassi di interesse di chi la applica; quelli in cui si attenta alla spesa pubblica; quelli dove il mercato della contraffazione (l'ultima trovata riguarda le mascherine “taroccate”) diventa sempre più fiorente. A danno dell'imprenditoria sana e spesso della salute dei cittadini. I circuiti paralleli sono quelli in cui la criminalità organizzata è presente all'interno del sistema economico. Ne fa parte. È parte integrante di esso. Perché oramai si è integrata.

È un momento particolare quello attuale, come sottolineato dallo stesso colonnello Gallozzi. Un momento in cui l'emergenza sanitaria ha

Il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Alessandro Gallozzi, insieme al prefetto di Frosinone Ignazio Portelli



portato a gravi conseguenze economiche per le quali è stato necessario l'intervento dello Stato attraverso l'erogazione di risorse pubbliche piuttosto ingenti.

«Chiaro che una situazione del genere possa rappresentare un terreno fertile per gli interessi della criminalità organizzata. – ha commentato il comandante provinciale delle Fiamme Gialle – Oltretutto in una provincia, come quella di Frosinone, che sia per la sua posizione geografica che per i suoi insediamenti industriali ha già da tempo suscitato questi stessi interessi».

Le "opportunità" a cui si riferisce il colonnello sono quelle degli aiuti arrivati o in arrivo dal Governo, degli appalti per i beni e servizi oppure, per quanto riguarda l'economia privata, delle difficoltà di molte aziende e attività che ricorrono a finanziamenti illeciti. Il riferimento è all'usura ma non solo. «Il rischio – ha commentato il colonnello Gallozzi – è anche quello dell'acquisizione delle quote societarie da parte della criminalità organizzata, che in quel modo si infiltra nel tessuto economico del Paese ottenendo due risultati importanti: l'estensione del potere economico e il

riciclaggio dei proventi illeciti».

E qui arriviamo allo spauracchio del "consenso sociale".

«La perdita dei posti di lavoro a causa della pandemia, ma anche i possibili ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori sociali, potrebbero portare al reclutamento di nuove leve all'interno di queste organizzazioni criminali.

Nuova manovalanza e consenso sociale in un colpo solo», ha aggiunto il comandante provinciale della Guardia di Finanza sottolineando dunque il ruolo delle Fiamme Gialle a presidio del sistema economico-finanziario.

Sempre quest'ultimo ha commentato come proprio in questo particolare momento sarà intensificata l'attività di screening rispetto agli investimenti anomali, ai cambi di assetti societari con soggetti estranei alla compagine societaria originale e ad altre strane strategie. Proprio per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata, solo nei primi cinque mesi del 2020 sono stati svolti accertamenti patrimoniali su 146 soggetti rispetto ai quali sono state avanzate richieste di sequestro di beni per un valore di sei milioni e mezzo di euro.

Un lavoro enorme è stato svolto anche sul fronte della tutela del mercato dei capitali, con una denuncia di un responsabile e un riciclaggio accertato di circa un milione di euro.

A tutela dei consumatori si è invece provveduto a contrastare le frodi che in questo periodo hanno in particolare riguardato le mascherine. Solo in provincia di Frosinone ne sono state sequestrate un milione e duecentomila con marchio contraffatto o false indicazioni.

Un impegno costante, continuo, incessante. A difesa della nostra economia, del territorio e dei suoi cittadini.

Laura Collinoli

Guardia di Finanza, BILANCIO OPERATIVO DEL 2019

Evazione fiscale internazionale, frodi carosello, indebite compensazioni, illeciti doganali e traffici illeciti di prodotti petroliferi: sono alcuni dei fenomeni più gravi, pericolosi e diffusi sul territorio nazionale su cui si sta concentrando l'attenzione della Guardia di Finanza al fine di contrastare gli effetti distorsivi della concorrenza provocati dalla grande evasione e dalle frodi fiscali, particolarmente dannosi soprattutto nei periodi di crisi.

Un'azione che, nel corso del 2019, si è concretizzata nell'esecuzione di oltre 554 interventi ispettivi, tra controlli e verifiche, e di 102 indagini delegate dall'Autorità Giudiziaria, che hanno portato alla denuncia di 252 soggetti, di cui 7 tratti in arresto, responsabili di reati fiscali principalmente riferibili all'utilizzo di fatture false, all'occultamento delle scritture contabili e all'omessa dichiarazione.

I sequestri di disponibilità patrimoniali e finanziarie ai responsabili dei reati in materia di imposte dirette ed IVA ammontano a oltre 5 milioni di euro, mentre le proposte di sequestro al vaglio delle competenti Autorità Giudiziarie ammontano ad oltre 381 milioni di euro.

Sono state individuate 3 situazioni di evasione fiscale internazionale, riconducibili a stabili organizzazioni occulte, estero-vestizioni della residenza fiscale e illecita detenzione di capitali all'estero.

Particolare attenzione, inoltre, è stata rivolta alle frodi carosello: nel corso di 9 operazioni, sono state scoperte 50 società "cartiere"

o "fantasma", utilizzate per evadere l'I.V.A. Quantificata un'Iva evasa per oltre cento milioni di euro.

L'azione di contrasto all'economia sommersa ha consentito di individuare 134 evasori totali, vale a dire soggetti economici sconosciuti al Fisco, i quali hanno complessivamente realizzato un'evasione fiscale per oltre 86 milioni di IVA in conseguenza dell'omessa dichiarazione dei corrispettivi percepiti. Inoltre, sono stati verbalizzati 83 datori di lavoro per aver impiegato 353 lavoratori in "nero" o irregolari.

Ammontano, invece, a 67 gli interventi svolti nel settore delle accise, al fine di contrastare la filiera distributiva delle merci illecitamente introdotte sul territorio nazionale.

Complessivamente, sono stati sequestrati





105.000 chilogrammi di prodotti energetici, cui si aggiunge un consumato in frode di oltre 9.750 chilogrammi e alla quantificazione di tributi evasi per 105.000 euro.

Nel settore del gioco illegale ed irregolare, sono stati eseguiti 60 controlli, riscontrando 9 violazioni. Inoltre, sono state concluse 5 indagini di polizia giudiziaria.

Contrasto agli illeciti nel settore della tutela della spesa pubblica

Eseguiti 215 interventi, comprensivi di 34 deleghe in collaborazione con la Magistratura ordinaria e di 8 deleghe svolte con la Corte dei Conti.

Le frodi scoperte dai Reparti in danno del bilancio nazionale e comunitario ammontano ad oltre 500 mila euro, mentre 172 sono gli interventi nel settore della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, nel corso dei quali sono stati denunciate 73 persone.

Con riferimento agli strumenti finanziari della

Polita Agricola Comune sono stati eseguiti 6 interventi, che hanno consentito di scoprire una indebita percezione di erogazioni pubbliche per un ammontare di circa 200 mila euro, con conseguente denuncia di un responsabile alla competente Autorità Giudiziaria.

In materia di prestazioni sociali agevolate, consistenti in benefici corrisposti da enti pubblici a favore delle persone più bisognose, sono stati eseguiti 118 controlli, 54 dei quali conclusi con esito irregolare, pari al 46% degli interventi, con conseguente denuncia all'Autorità Giudiziaria.

Passando, più in generale, al settore della tutela della legalità nella Pubblica Amministrazione, sono state denunciate 9 persone per reati in materia di appalti, corruzione e altri delitti contro la Pubblica Amministrazione: in particolare, il valore degli appalti nei quali sono state riscontrate irregolarità ammonta ad oltre 6 milioni di euro su un valore totale di gare controllate di circa

7 milioni di euro, pari al 90% di irregolarità nell'aggiudicazione delle gare oggetto di indagine.

È importante sottolineare, a factor comune, come un sicuro indice dell'incisività dell'azione investigativa sia rappresentato dai sequestri: in tale ambito, nel corso delle attività svolte a tutela della spesa pubblica, sono stati eseguiti provvedimenti ablatori per un importo complessivo di oltre 47 milioni euro e sono state avanzate proposte di sequestro per un importo di circa 470 mila euro.

Contrasto alla criminalità organizzata ed economico-finanziaria

Sono stati sviluppati gli accertamenti patrimoniali ed è proseguito il monitoraggio delle diverse manifestazioni della criminalità insistenti sul territorio della provincia, con l'esecuzione di 13 accertamenti nei confronti di 214 soggetti, in relazione alle quali sono state avanzate proposte di sequestro per oltre 17 milioni di euro e sequestrati beni per oltre 6,5 milioni di euro.

In tema di misure di prevenzione, inoltre, ai sensi del Codice Antimafia, sono state avanzate proposte di sequestro per oltre 17 milioni di euro ed eseguiti provvedimenti di confisca in via definitiva di beni per un valore di oltre 6,5 milioni di euro.

Nel settore della tutela dell'economia, con particolare riferimento al contrasto del riciclaggio di denaro, l'azione volta ad impedire l'introduzione di capitali illeciti nel tessuto economico-finanziario sano del Paese ha consentito di denunciare alla competente Autorità Giudiziaria 81 soggetti, di cui 9 in stato di arresto, per un riciclaggio ed autoriciclaggio complessivamente accertato di oltre 28 milioni di euro. In tale ambito, inoltre, sono state avanzate proposte di sequestro per circa 243 milioni di euro ed

eseguiti sequestri per oltre 600.000 euro.

Con particolare riguardo al campo dei reati fallimentari sono stati denunciate 25 persone, di cui una tratta in arresto, e sono state avanzate proposte di sequestro per oltre 700 mila euro.

Tra le attività del Corpo svolte nel 2019 a tutela del mercato dei beni e dei servizi si pongono quelle - convergenti su 3 piani operativi - a contrasto dei fenomeni di contraffazione di marchi registrati, usurpazione di indicazioni di origine e qualità delle merci, false attestazioni concernenti la corrispondenza dei prodotti agli standard di sicurezza previsti, nonché delle violazioni alla normativa sul diritto d'autore. In tale ambito, i Reparti operativi hanno effettuato 64 interventi, sottoponendo a sequestro oltre 336 mila prodotti contraffatti e/o non sicuri e segnalando all'Autorità Giudiziaria 30 persone.

Controllo del territorio

Nel comparto del controllo economico del territorio attraverso varie operazioni, tra le quali va menzionata quella convenzionalmente denominata "Welcome to Italy", effettuata in collaborazione con la Questura di Frosinone, che ha consentito di individuare numerosi comportamenti illeciti nella gestione dell'accoglienza dei rifugiati, sia nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) che in quello dei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), oppure l'operazione "Titanium", condotta in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, che ha consentito di disarticolare un'articolata associazione per delinquere, operante su tutto il territorio nazionale e all'estero, dedita prevalentemente alla contraffazione e sofisticazione di prodotti alimentari, alla successiva commercializzazione, alle truffe a danno di istituti di credito primari nonché al

riciclaggio e reimpiego dei proventi illeciti. In ultimo, particolarmente incisiva è stata l'attività a contrasto dei traffici di sostanze stupefacenti, nel cui ambito sono state denunciate 57 persone, di cui 22 tratte in arresto, e sequestrati oltre 20 kg. di droga.

Bilancio operativo nello stato di emergenza da Covid 19

Con riguardo al contrasto all'infiltrazione della Criminalità Organizzata nel tessuto economico del Paese, nei primi cinque mesi del 2020 sono stati svolti accertamenti patrimoniali nei confronti di 146 soggetti, con riferimento ai quali sono state avanzate richieste di sequestro di beni per un valore di circa 6,5 milioni di euro. Incessantemente è continuata la collaborazione istituzionale con le Autorità Prefettizie, attraverso l'esecuzione di 108 accertamenti a seguito di richieste pervenute dai Prefetti della Repubblica, la maggior parte dei quali riferite alle verifiche funzionali al rilascio della documentazione antimafia. Sul fronte della tutela del mercato dei capitali l'impegno si è, in particolare, concretizzato con l'esecuzione di 2 controlli in materia di riciclaggio ed autoriciclaggio e con la denuncia a piede libero di un responsabile, per un riciclaggio accertato pari a circa 1 milione di euro. Inoltre, la crisi sanitaria connessa al Covid-19 ha visto la Guardia di

Finanza di Frosinone fortemente impegnata nelle attività a tutela dei consumatori, principalmente volte a contrastare le fattispecie fraudolente riferite, da un lato, all'illecita commercializzazione di dispositivi di protezione individuale e beni utili a fronteggiare l'emergenza epidemiologica e, dall'altro, a condotte ingannevoli e truffaldine. Nei primi mesi del 2020, nel contesto emergenziale sanitario in atto, il Comando Provinciale di Frosinone ha effettuato numerosi controlli a tutela dei cittadini e della salute pubblica nei confronti di imprese che commercializzano dispositivi di protezione individuale e prodotti per la sanificazione, nel cui ambito sono stati sottoposti a sequestro, nel corso di distinte operazioni di servizio, 1 milione 200 mila mascherine protettive recanti false indicazioni e/o marchio contraffatto, tali da indurre in errore l'ignaro acquirente. In particolare, con l'operazione di servizio "The Mask", sono state sottoposte a sequestro oltre un milione di mascherine, pubblicizzate e commercializzate all'interno di numerosi punti vendita di una catena di negozi quale mascherina protettiva "FFP1" il cui imballaggio, a seguito di specifici accertamenti eseguiti, risultava riportare il marchio CE avente caratteristiche che invece non erano rispondenti a tutti gli standard normativi.



Ciocciaria da Romanzo Criminale

Tanti i personaggi originari di questa terra e descritti nel bestseller firmato da Giancarlo De Cataldo e diventato serie tv

Forse un giorno ci chiederanno come siamo passati da San Tommaso d'Aquino a Enrico Nicoletti, anche se a dirla tutta - e a volerci trovare per forza un collegamento più che un legame - il dottore angelico fu il primo a teorizzare come la divina provvidenza non escluda l'esistenza di male e corruzione e che, anzi, tante cose belle non esisterebbero se quel male non ci fosse.

Ora, se Enrico Nicoletti, nativo di Monte San Giovanni Campano, sia stato o meno il cassiere della banda della Magliana, lo Stato gli ha di sicuro confiscato la grande villa di viale di Porta Ardeatina a Roma, poi diventata per volere dell'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, la Casa del Jazz.

Lui quel ruolo l'ha sempre negato. Il ruolo del "Secco" che Giancarlo De Cataldo gli ha cucito addosso in *Romanzo Criminale*, il bestseller diventato film e poi serie tv che racconta di come un gruppo di malviventi, a un certo punto, avesse deciso di "prendersi" la capitale.

E a Monte San Giovanni Campano, che è nel cuore della Ciociaria nonostante un nome che potrebbe trarre in inganno, ancora se lo ricordano quando era padrone di mezza Roma e tornava a casa con le sue automobili di lusso e i tanti eccessi di dubbio gusto. Una banda, quella della Magliana, in cui è transitato anche Libero Mancone, il "Fierolocchio" dello stesso libro di De Cataldo e guarda caso originario di Roccasecca, il paese della provincia di Frosinone che con Aquino si contende i natali

di San Tommaso.

Senza contare il legame con Laudavino De Sanctis, detto "Lallo lo zoppo" a seguito di una caduta durante un'evasione da Regina Coeli e che per anni ha seminato il terrore nella capitale dove era arrivato da Colleparado, una perla tra i monti Ernici e più nota per ospitare nel suo territorio la meravigliosa abbazia di Trisulti, dove ancora vivono quattro anziani frati cistercensi. Uno che ha fatto carriera Laudavino De Sanctis, dai "marsigliesi" alla banda delle belve, e che aveva sulle spalle (è morto in carcere a Torino nel 2004) sette omicidi e diversi sequestri di persona, tutti particolarmente violenti come quello di Giovanni Palombini, imprenditore del caffè ucciso subito dopo il rapimento, o quello di Mirta Corsetti, di appena tredici anni e poi liberata dalla polizia. Uno spietato insomma. Sarà la maledizione delle terre di passaggio, dove ogni cosa sembra precaria e provvisoria, ma in Ciociaria corruzione e malaffare ci sono sempre stati e ancora esistono. E in un Paese che oggi è l'emblema di transiti e passaggi, questa terra di mezzo che in antichità era tra Roma e Capua e oggi segna il confine tra Roma e Napoli, è spesso il simbolo di instabilità e incertezza. Lo è stata al tempo dei briganti e lo è ancora oggi, laddove la malavita organizzata ha sotterrato rifiuti e in cui il tasso di inquinamento fa schizzare Frosinone in cima a una classifica dove nessuno vorrebbe essere. Dove le infiltrazioni della criminalità trovano terreno fertile in più settori. Eppure la storia



e le bellezze di questa terra raccontano altro. Il cammino delle abbazie, le meraviglie di Ferentino, Alatri e delle altre città di Saturno, la cripta della cattedrale di Anagni, che gli amanti dell'arte conoscono come la Cappella Sistina del Medioevo. E i sapori. Intensi, genuini, semplici ma naturali, autentici. Questa è la terra di Cicerone, il cui pensiero è sorprendentemente attuale quando nel *De Re Publica* analizza la fine delle istituzioni sottolineando la corruzione dilagante, una pericolosa deriva di emergenza sociale e la nascita di personaggi potenti e pericolosi. Eccola qui, la storia di ieri e di oggi. È la terra del cinema con Vittorio De Sica, Marcello

Mastroianni, Nino Manfredi, tutti nati qui e che questi luoghi li hanno raccontati, nel bene e nel male. Ci vorrebbe una nuova avanguardia, un coraggio nel guardare al futuro allo stesso modo di come lo ebbe agli inizi del Novecento Anton Giulio Bragaglia, futurista e intellettuale raffinato nativo di Frosinone. Il rinnovamento è sempre passato per la cultura. In Ciociaria basterebbe riscoprirla e mettere da parte gli Enrico Nicoletti di ogni epoca.

Laura Collinoli

(pubblicato sul blog *Mafie*, di Attilio Bolzoni, Repubblica.it)

Viaggiatore nell'animo

Claudio Pagliara, giornalista Rai e cittadino del mondo

I viaggiatori lo sanno. La loro felicità dipende dai loro percorsi, fatti passo dopo passo. È l'intensità degli odori che sentono, dei colori che vedono, dei cibi che assaporano, della cultura che respirano, delle lingue che ascoltano e che infine imparano. I viaggiatori lo sanno che le loro fughe verso mondi sconosciuti diventano una droga, l'essenza, la vita stessa.

Claudio Pagliara è un viaggiatore. Un viaggiatore per professione ma anche nell'anima. Un viaggiatore da trent'anni, da quando per la sua professione di giornalista ha cominciato a superare i confini dell'Italia per diventare corrispondente Rai a Parigi, in Medio ed Estremo Oriente ed oggi a New York.

Ha raccontato la seconda intifada, l'evoluzione di Hamas, la guerra tra Israele e Palestina. Ha documentato Cina, Giappone e Corea. Fino al 2019, quando è arrivato a New York diventandone il corrispondente responsabile degli uffici Rai.

Un frusinate di nascita diventato cittadino del mondo.

La città di New York è stata tra le città più colpite dalla pandemia. Come avete trascorso questo periodo?

«Gli ultimi mesi sono stati molto difficili per tutti. Perché una metropoli come New York, simbolo della vitalità americana che si ferma completamente, fa un certo effetto. Teatri spenti, ristoranti chiusi, strade deserte, nessun turista... è una New York che non ci si immaginava, ma c'è anche da dire che

cose simili sono accadute un pochino in tutto il mondo. Qui di diverso è che a marzo questa città si è trovata ad essere l'epicentro mondiale di questa epidemia. A New York a marzo ci sono stati trentamila morti. Quindi è stato tutto molto angosciante».

Oggi invece come vivono la situazione i newyorkesi e le persone che vi risiedono?

«L'altra faccia di New York da raccontare e che mi ha molto colpito è quella della grande solidarietà che questa città riesce a manifestare nei momenti più difficili. Era già accaduto l'11 settembre e ora è successo di nuovo. Alle sette di sera, dai palazzi e dalle strade, chiunque si fermava per applaudire. Un applauso per chi ha continuato a lavorare. Soprattutto per medici, infermieri e per chi portava i generi di prima necessità alle persone che non potevano uscire. Tutto questo è andato avanti per tutti i mesi del confinamento ed è stata una cosa abbastanza emozionante.

E poi, cosa che non si conosce in Italia, sono aumentati i centri per la distribuzione del cibo gratuito che ci sono in tutti gli Stati Uniti e dove si sono allungate a dismisura le code. Persone che magari non ne avevano mai beneficiato. Persone della classe media americana che si sono trovate improvvisamente senza lavoro».

Persone che non hanno avuto più un sostegno...

«Una delle differenze fondamentali tra un americano e un italiano è quella del



Claudio Pagliara in una foto scattata quando era corrispondente RAI da Israele

risparmio. Si tratta di un concetto che proprio non esiste negli americani. Si spende tutto quello che si guadagna e spesso si fanno anche i debiti. Insomma, se improvvisamente viene meno lo stipendio viene meno tutto. Sembra incredibile ma negli Stati Uniti è quasi la regola che una famiglia con uno stipendio buono non abbia nulla in banca».

Lei oggi è il corrispondente per la Rai a New York. Prima è stato a Parigi, a Gerusalemme e a Pechino. Che cosa le hanno lasciato queste città?

«È una domanda complicata... Dei cinesi ho sempre ammirato la grande intraprendenza, visto che riescono a lavorare con un'organizzazione e dedizione incredibile a qualunque livello. Hanno proprio uno spirito imprenditoriale che è insito in loro. E poi la Cina mi ha lasciato il grande fascino dell'Oriente. I quartieri della Pechino antica da una parte e il contrasto con la modernità di Shanghai. Il fascino della città di Xi'an, che è stata la capitale della Cina imperiale per centinaia di anni e dove c'è l'esercito dei guerrieri di terracotta. E come dimenticare la via della seta e l'enorme ricchezza culinaria, che può competere solo con quella italiana. Piatti in ogni regione e sette famiglie di cucina cinese. Ognuna molto diversa dall'altra e ognuna con migliaia di piatti. Per non parlare di questa lingua pazzesca

che si scrive con ideogrammi. Dunque tutto ciò è davvero affascinante.

Un Paese enorme, con grande varietà ma dove non c'è libertà di pensiero. L'opposto di New York, dove se non critichi l'autorità costituente vieni visto male.

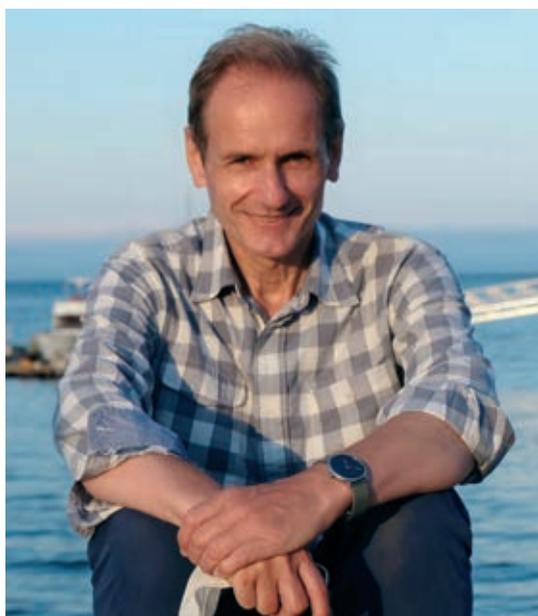
In Israele ci sono invece le radici della nostra cultura e laddove, se mi si consente un'espressione poco ortodossa, l'uomo ha concepito l'idea del Dio unico da cui poi sono nate le tre religioni monoteistiche.

Io ho vissuto dieci anni a Gerusalemme e sicuramente mi è rimasta dentro la sua forte spiritualità. E al di là se uno sia cristiano, ebreo o musulmano, porta i segni della sua religione senza vergognarsi di professarla. Anzi, è molto orgoglioso di farlo. Indubbiamente è una città dove si sente la presenza di Dio come in nessuna altra parte del mondo. Quando ci ho vissuto era tra l'altro il centro del mondo, per un conflitto che continua ma se ne parla meno, perché ci sono tanti altri focolai che hanno attirato l'attenzione.

Parigi è l'opposto. Il luogo della grande laicità e dove tutto si svolge in nome di questa. Per tutte le varie caratteristiche, in questi anni per me è stato davvero come passare da un mondo all'altro».

Venendo dalla Cina, cosa l'ha colpita maggiormente di New York?

«Il primo impatto è stato quello di vedere un gruppo di persone che manifestavano per problemi legati all'immigrazione, contro la politica di Trump. Hanno occupato la Quinta Strada e i poliziotti che dagli altoparlanti urlavano "è illegale occupare la Quinta Strada, se ve ne andrete non verrete perseguiti dalla legge" etc etc. È andata avanti per un po' e poi i manifestanti se ne sono andati. Io ho pensato che la Quinta Strada stava a New York come piazza



Tienanmen sta a Pechino. Ecco, a Pechino sarebbe andata diversamente. Anche se fossero state solo due persone a manifestare sarebbero sparite nel nulla in pochi minuti. Mi ha fatto molto sorridere che la Cina abbia criticato gli Stati Uniti sulle vicende razziali, quando la Cina non solo vieta qualunque libertà di espressione, ma sulla popolazione nera ha un problema evidente. Violando anche accordi internazionali».

C'è un posto dove ha lasciato il cuore?

«Certamente Gerusalemme. Sono di sicuro molto affascinato dalla Cina, ma c'è quel limite del pensiero unico che non è per me. Israele è invece una grande democrazia, in cui ognuno pensa e dice quello che vuole. Certo con un conflitto radicato, ma ciò che mi ha colpito sono queste pietre impregnate di storia, dove tutto è accaduto. In un chilometro quadrato, secondo le varie tradizioni, è successo tutto. Dalla fondazione del mondo passando da Gesù storico a Maometto, che secondo i musulmani sarebbe volato a Gerusalemme. Questo di sicuro mi ha colpito e parla alla mia parte spirituale».

C'è un posto del mondo dove non è stato e dove le piacerebbe andare?

«A Claudio piacciono gli estremi. E allora mi piacerebbe andare in Groenlandia, dove non sono ancora mai stato. Oppure nella Terra del Fuoco in Argentina o in Australia. Probabilmente anche in Tasmania. E purtroppo non ho ancora fatto nessuno di questi viaggi.

Non ho mai avuto il mal d'Africa, anche se sono stato sposato con un'africanista. E forse proprio perché l'ho conosciuta attraverso i suoi occhi, è un po' come se ci fossi già stato. Dal punto di vista giornalistico sono decisamente soddisfatto. Mi sembra di aver fatto le sedi importanti nel momento giusto. E dunque sono molto grato alla Rai per avermi dato questa opportunità».

Qual è il posto che considera casa sua?

«Frosinone sicuramente è un posto importante. Perché ci sono nato, ci sono cresciuto e ho fatto altre cose che mi hanno formato, non soltanto dal punto di vista degli studi. Ho qui tanti amici e mi fa sempre piacere tornarci.

Poi c'è da dire che sono vent'anni che vivo un po' da vagabondo. Mi sento molto orgoglioso di essere italiano. Più sono all'estero e più mi rendo conto di quanto sia bella e unica l'Italia. Per tutto. Per la cultura, per la musica, per l'arte, per il cibo, per i paesaggi. È un Paese davvero straordinario che tutti ci invidiano. Se per concetto di casa si intende invece un posto in cui mi vedo tra qualche anno, dico Roma e Gerusalemme. È lì che mi vedo invecchiare».

Quando era a Pechino aveva fondato un club del Frosinone. Sempre tifoso canarino?

«Assolutamente sì. È dura e per quest'anno non ce l'abbiamo fatta, ma siamo da serie A».

Laura Collinoli

Frosinone Calcio, un brand che piace

Intervista a Salvatore Gualtieri,
responsabile Area Marketing e Comunicazione

Salvatore Gualtieri,
responsabile
dell'Area Marketing
e Comunicazione,
oltre che dei Rapporti
Istituzionali, del
Frosinone Calcio



Ha scritto una volta Alessandro Baricco che “gli sconfitti escono dalle guerre con una vitalità e un'energia creativa che i vincitori si sognano”.

È forse una guerra un campionato di calcio? Forse sì, se parliamo per metafore. Lo è certamente stato, una guerra, il periodo appena trascorso. Una guerra non ancora finita e che ha lasciato, tra le conseguenze, anche gli aspetti surreali di un calcio prima interrotto e poi guardato da lontano. Un calcio prima senza calciatori e poi senza tifosi. Un calcio che chissà, se non fosse stato interrotto e poi reso orfano del suo pubblico, forse avrebbe dato esiti diversi.

Il Frosinone Calcio è in B. Non è bastata la vittoria per uno a zero nella finale di

ritorno della sfida play off con lo Spezia. Un Frosinone che forse più di altri ha patito la mancanza di un pubblico che in serie B probabilmente non ha eguali.

Ma c'è voglia di fare, energia creativa, spirito battagliero. Tutti aspetti venuti fuori nell'intervista a Salvatore Gualtieri, responsabile dell'Area Marketing e Comunicazione, oltre che dei Rapporti istituzionali del Frosinone Calcio.

Come va il brand del Frosinone Calcio?

«Il brand del Frosinone va bene ed è cresciuto tanto negli ultimi tre anni. Abbiamo lavorato molto, soprattutto sulla fidelizzazione dei tifosi tramite la nostra app, lo store, il merchandasing e anche l'e-commerce,



anche se su quest'ultimo ci stiamo ancora espandendo. Ma direi che il risultato più interessante lo abbiamo ottenuto con l'applicazione, scaricata da circa quindicimila tifosi. E poi le card, che a seconda di quelle scelte danno la possibilità di arrivare a dei benefit diversi. Questo ci sta dando molte soddisfazioni. Oltretutto è un'app che sta crescendo evolvendosi sempre di più. E sempre con novità. Anche gli sponsor stanno interagendo e quindi è un valore aggiunto che serve ad unire tutta la famiglia. Tifosi, sponsor e appassionati. Stiamo crescendo molto anche sui social, per cui ritengo che il brand abbia fatto dei passi in avanti molto importanti».

Da quando il Frosinone si trova stabilmente tra serie A e serie B, sta crescendo in città e in provincia una generazione di tifosi solo del Frosinone. Quanto è importante questo?

«Direi che questo è fondamentale e a Frosinone ci stiamo riuscendo operando

piano piano proprio su questo fronte. Certamente si deve ancora lavorare molto e in questi ultimi tre anni abbiamo intensificato un bel lavoro proprio sotto questo aspetto. Perché a certi risultati non si arriva così, da un giorno all'altro. Devo dire che questo è un po' il sogno di tutte le squadre di provincia, che nel proprio territorio si tifi solo per la squadra del territorio. È un obiettivo che tutti cercano di perseguire e più di un obiettivo è il top, il massimo.

Qui a Frosinone siamo a buon punto, anche grazie a tutte le iniziative che facciamo di fidelizzazione, soprattutto nelle scuole. Molto importante è la Benito Stirpe School Cup under dodici; abbiamo inoltre le scuole calcio che sono nell'Accademia del Frosinone, ovvero affiliate al Frosinone Calcio. Tutto questo è finalizzato all'obiettivo, oltre naturalmente al risultato della prima squadra, che contribuisce più di tutto. Perché è chiaro che il bambino si appassiona di più se la sua squadra vince».

Lei viene dal Crotone, dunque un'altra bella realtà di provincia. Ha notato delle differenze tra le due piazze?

«Le realtà di provincia sono un po' tutte simili, anche se Crotone ha qualche abitante in più rispetto a Frosinone, che però ha una provincia più ampia. La provincia di Frosinone è quindi importante. Può dare e dà un valore aggiunto.

È sicuramente molto simile lo spirito e l'attaccamento che c'è ai colori della squadra. In queste realtà, dove spesso il calcio

rappresenta l'aspetto più importante, tutto questo diventa essenziale.

A Crotone non c'è uno stadio bello come a Frosinone, ma anche lì ci sono stati dei passi avanti. Gli stessi processi sono avvenuti lì, con i bambini che tifano la loro squadra grazie ad alcuni campionati entusiasmanti.

Ho trovato certamente molte similitudini».

Com'è il calcio senza tifosi sugli spalti?

«Non si può nemmeno chiamare calcio. E non è un luogo comune. Non si può giocare senza tifosi. E ci sono alcune piazze, come Frosinone, Crotone, ma anche Salerno, Castellammare di Stabia o altre che soffrono particolarmente senza pubblico. Qui il pubblico è una parte fondamentale. Non dimentichiamo che lo scorso anno abbiamo fatto undicimila abbonati. Una società che in serie B fa di media dodicimila e cinquecento spettatori fa onore ai ciociari, che seguono la propria squadra amandone i colori. Quando allora giochi con dodici o tredicimila presenze che non ci sono diventa tutto più complicato. È tutto un po' surreale. Anche la panchina, senza pubblico, ne risente».

Una parte importante del lavoro del Frosinone Calcio è dedicata alle iniziative di solidarietà. Una scelta importante per la società.

«Da tre anni abbiamo una scuola calcio per bambini disabili. Un'iniziativa molto importante e che sta crescendo sempre di più. Bambine e bambini under dodici che giocano con noi

attraverso un progetto portato avanti in partnership con la Asl di Frosinone. Questo è molto bello, perché è l'istituzione sanitaria che seleziona i bambini che accedono gratuitamente alla scuola calcio.

E poi abbiamo delle iniziative di sostegno ad Heal, che è un'associazione che si occupa di malattie neuro-oncologiche, soprattutto nella pediatria. Un'associazione che ha come madrina Elena Santarelli, toccata personalmente dalla malattia del suo bambino, e che indirizza i fondi su patologie rare che spesso non hanno fondi a disposizione per la ricerca e per la cura. Loro danno quindi un'assistenza a trecentosessanta gradi.

E poi, come Frosinone Calcio, abbiamo tutta l'area Experience Solidale, con cui la società supporta con un contributo finanziario i progetti di associazioni no-profit finalizzati alla promozione della crescita sociale e culturale del territorio. Un progetto che funziona benissimo».



Lei che ne pensa del calcio femminile?

«Il Frosinone ha due squadre di calcio femminile e personalmente penso che possa avere uno sviluppo sempre più importante. È chiaro che come tutte le cose si passa attraverso l'acquisizione di uno status e chi gioca ora sta aprendo la strada a chi arriverà nel prossimo futuro. Sono ragazze che giocano e lo fanno a certi livelli. E quindi devono essere delle professioniste. Io credo che si arriverà ad uno sviluppo importante di questo sport, perché al di là dei Mondiali, che hanno rappresentato una vetrina eccellente, la gente si è resa conto guardando le partite in Tv che le calciatrici giocano bene e guardare una partita è estremamente piacevole e divertente. È cresciuto molto l'interesse e piano piano, andando avanti, crescerà anche l'interesse degli sponsor e di aziende che hanno interesse nell'investire nel calcio femminile. Noi come Frosinone facciamo il nostro. Bisognerà lavorare molto nel settore giovanile e anche qui sono stati fatti dei passi importanti».

La Banca Popolare del Frusinate è main sponsor del Frosinone Calcio. Quali sono i vostri rapporti e quanto è importante per la squadra?

«Oggi più che mai è importante, ma lo è stato sempre. Personalmente l'ho sempre detto, da quando sono qui. Avere un main sponsor storico che sta sul territorio è una fortuna, perché non è cosa da poco e non è così facile. Qui c'è un rapporto tra società e banca che va al di là di quelli che sono i canoni del classico main sponsor, però con i vantaggi di quest'ultimo. È uno sponsor importante, di cui noi siamo orgogliosi e fieri, perché fa parte del territorio. E poi siamo sempre in contatto

con BPF per nuove iniziative».

A livello di marketing quali sono i prossimi obiettivi del Frosinone?

«Viviamo un periodo "particolare". Un periodo complesso che non sappiamo quando finirà ed è complicato non poter organizzare una campagna abbonamenti e non poter contare, di conseguenza, sulla parte ticketing. Riguardo agli sponsor, è vero che la parte di visibilità dei led alla fine rimane, perché in tv si vedono, ma ci sono molti sponsor locali che avevano puntato anche sugli spettatori. Noi stiamo cercando di colmare questo gap con la parte digitale, offrendo allo sponsor qualcosa in più sotto questo profilo. Dunque sui social soprattutto, abbinato alla classica esposizione sui led a bordo campo. Ci stiamo dunque "riformattando" rispetto al mercato. Dovremo arrivare con un'offerta che non può ignorare la pandemia. Sperando di tornare presto alla normalità».

Lei si trova bene a Frosinone?

«Le persone qui non sono molto diverse da quelle delle mie parti. Come i calabresi hanno vissuto situazioni non facili. Tutti hanno nel Dna questo spirito battagliero e guerriero, in senso buono naturalmente, e questo mi piace particolarmente perché mi ricorda la mia Calabria. Gente che lavora e che ti accoglie.

E questa è una cosa molto bella. E poi la Ciociaria è una terra bellissima, dove si mangia benissimo, cosa che non guasta. Forse il territorio meriterebbe di essere conosciuto di più, perché sotto diversi punti di vista ha tanto da raccontare ed è in una posizione geografica fondamentale».

Laura Collinoli

L'acqua, il bene più prezioso

Nuovo pozzo in Burkina Faso. BPF aiuta Solidaid



Siamo a quota centoventi! Centovesimo pozzo realizzato dalla onlus Solidaid con cui la Banca Popolare del Frusinate collabora da tempo per dare una speranza alle popolazioni africane per cui l'acqua è un bene tanto primario quanto a volte difficile, se non impossibile, da avere a disposizione. Nello scorso mese di luglio è stato realizzato ex novo un pozzo per l'acqua potabile per la popolazione di Guissoua (un comune rurale di To, Provincia di Sissili) una zona a sud ovest del Burkina Faso, in prossimità del confine con il Ghana.

Un pozzo che va a pescare acqua potabile fossile a circa quarantotto metri di profondità e che serve una popolazione di novecento persone stanziali, oltre a circa duecento sfollati (questi i numeri del mese di luglio) dal nord Burkina (da zone a forte presenza di azioni terroristiche) e a circa cinquecento ragazzi e giovani che ogni fine settimana si radunano nella parrocchia vicina per studiare.

Banca Popolare del Frusinate è da anni impegnata nel progetto per la realizzazione di pozzi di acqua potabile in Burkina Faso, il penultimo Paese del mondo in quanto a

povertà. Un Paese in cui vivono circa quindici milioni di persone, di cui il venticinque per cento sono bambini. Bambini che vivono in assoluta povertà e per cui ogni tipo di sostegno è prezioso per la sopravvivenza. Una collaborazione intensa con la onlus Solidaid, presieduta da Waider Volta, che ha immediatamente trovato l'intesa con l'Istituto di credito, in particolare con il suo amministratore delegato Rinaldo Scaccia, per portare avanti una serie di iniziative volte a migliorare la vita quotidiana di migliaia di persone.

Inutile dire come in questi luoghi i pozzi siano necessari alla sopravvivenza delle persone. Ecco allora il lavoro prezioso della onlus e il sostegno indispensabile della Banca Popolare del Frusinate, da sempre particolarmente attenta nel portare avanti progetti di solidarietà.

Un Paese scelto dalla onlus, ha sottolineato il suo presidente Waider Volta, perché è un luogo dove c'è solo polvere, distante oltre mille chilometri dal mare e che non ha possibilità di salvare la sua gente se non con l'aiuto di associazioni come Solidaid.

Con la realizzazione del centovesimo pozzo si aggiunge una pietra importante per la sopravvivenza di tante persone.

Scriveva Nelson Mandela: "L'acqua è un diritto di base per tutti gli esseri umani: senza acqua non c'è futuro. L'accesso all'acqua è un obiettivo comune. Esso è un elemento centrale nel tessuto sociale, economico e politico del paese, del continente, del mondo. L'acqua è democrazia". L'intenso lavoro della onlus Solidaid e il sostegno concreto della Banca Popolare del Frusinate contribuiscono a tutto questo.

Il bello di aiutare gli altri

Nuovi locali per la mensa della Caritas di Frosinone, aperta il lunedì, il mercoledì e il venerdì e che offre 900 pasti a settimana



Novecento pasti a settimana. Erano circa centocinquanta prima dell'emergenza Covid 19. Numeri impietosi, che fanno paura. Numeri che fotografano una situazione allarmante. Dal punto di vista economico e sociale. A Frosinone la mensa della Caritas, gestita dalla Comunità di Sant'Egidio, ospita chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena. Operativa dal 2014, grazie al volere del vescovo Ambrogio Spreafico, è aperta attualmente tre volte a settimana (il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 19). Prima dell'emergenza sanitaria non era previsto l'asporto, mentre ora si è reso necessario per l'aumento considerevole di persone che hanno necessità del pasto. Nello scorso mese di luglio l'inaugurazione dei nuovi locali, sempre presso l'ex ospedale Umberto I, ristrutturati grazie ad Unindustria e all'Ance. Una sede a cui si aggiungerà presto una

sorta di ricovero notturno in grado di ospitare otto persone che non hanno un posto per dormire.

Qualcuno li chiama i nuovi poveri. Persone che hanno perso il lavoro, padri separati che non possono permettersi due case, altri che con l'emergenza Covid hanno avuto gravi difficoltà nelle loro professioni.

Alla mensa arrivano famiglie intere. Immigrati e italiani. Persone che grazie alla Comunità di Sant'Egidio e al lavoro di tanti volontari riescono ad avere garantiti almeno tre pasti completi a settimana.

«Un luogo in cui non viene gratificato solo il bisogno e la necessità di mangiare, ma che diventa anche di vicinanza alle persone. Un luogo in cui riprendere fiducia in un percorso quotidiano fatto di tanti ostacoli». È Marco Toti, direttore della Caritas diocesana, a raccontare la funzione sociale della mensa animata da tanti volontari. «Rappresentano un dono, come la mensa. La costruzione di un ponte verso chi è in difficoltà. Il senso – ha aggiunto Paola Mignardi, responsabile della struttura – è quello di un'apertura a tutta l'umanità. Al di là dell'etnia, della religione, del Paese di provenienza.

Una porta aperta sulla città di Frosinone. Una porta che accoglie e offre speranza».

Una mensa che non ha mai chiuso, ma che durante il lockdown ha offerto un sostegno fondamentale a molte famiglie.

Tra i presenti all'inaugurazione dei nuovi locali anche il prefetto di Frosinone, Ignazio Portelli, e il presidente di Unindustria Frosinone Giovanni Turriziani. «Siamo noi



Scatti nel giorno dell'inaugurazione della nuova mensa Caritas, nei locali del vecchio ospedale di Frosinone

che dobbiamo ringraziare la Comunità di Sant'Egidio per aver avuto la grande opportunità di contribuire a tutto questo. – ha commentato quest'ultimo – È una gioia poter fare qualcosa nella nostra comunità ed è solo il primo passo. Non vogliamo fermarci qui. Ci date modo di far vedere che non esiste solo un'attività produttiva arida, ma uno scambio necessario in una società civile». «Aiutare la mensa è una cosa che fa bene a tutti noi. All'animo di tutti noi. – ha sottolineato nel suo intervento il prefetto Portelli – Ed è necessaria per due cose. Una territoriale, perché la qualità di un territorio è data anche dalla qualità delle azioni civiche. La seconda è che in questo periodo in cui si parla tanto di eroi, questa piccola cosa rappresenta l'Italia. La solidarietà ci rappresenta. Quei principi della sussidiarietà che caratterizzano anche il manifesto Europeo». Solidarietà che ha visto anche l'intervento importante della Banca Popolare del Frusinate. Durante l'emergenza Covid ha infatti dimostrato la sua consueta vicinanza al territorio con una donazione di buoni alimentari per le persone in difficoltà. A distribuirli tutte le Diocesi del territorio attraverso le diverse parrocchie. In pratica i buoni che poi sono stati dati ai diversi supermercati per la spesa sono stati pagati dalla Diocesi con una somma messa

a disposizione dalla BPF, per un gesto fortemente voluto dal presidente Domenico Polselli, dall'amministratore Rinaldo Scaccia e dall'intero Consiglio di amministrazione. Padrone di casa dell'evento il vescovo diocesano, Ambrogio Spreafico, da sempre vicino alla Comunità di Sant'Egidio e che ha puntato il dito sulla solidarietà e l'impegno verso gli altri, sottolineando anche l'importanza di lavorare in sinergia per il bene del territorio.

«Lo stile della mensa della Comunità di Sant'Egidio è uno stile molto particolare. Perché è un luogo di accoglienza, al di là del bisogno materiale di mangiare. Un luogo fatto di amicizia e di umanità.

Una mensa che ha visto aumentare considerevolmente il numero delle persone, con gente che prima dell'emergenza sanitaria non sarebbe mai venuta qui. Questa è la realtà. Fatta di persone in difficoltà e di troppe persone che non lavorano o che lavorano in nero.

C'è stata però anche tanta solidarietà. – ha sottolineato il vescovo Spreafico – Questa è una cosa molto bella e che fa onore a questo territorio, di cui si deve parlare anche bene. Solidarietà che si è espressa in molti modi e che ha permesso alla mensa di rimanere aperta aiutando così tanta gente. È doveroso quindi ringraziare chi ha contribuito a tutto questo, a vario titolo, e i volontari che sono impegnati nell'aiutare gli altri».



Ormisda, gigante di ogni tempo

Traduzione del professor Umberto Caperna delle lettere del papa santo. Un libro edito BPF

“Ormisda – Uomo di unità” è il titolo del volume dedicato alle lettere di papa Ormisda e dei suoi corrispondenti realizzato grazie al grande lavoro di traduzione e redazione delle note di Umberto Caperna. Un lavoro certosino del latinista e grecista, che arriva a centocinquant’anni dall’ultima traduzione italiana che era stata ad opera, nel 1886, dell’abate Giuseppe Tancredi, professore del Ginnasio di Frosinone. Ecco allora l’importanza di un volume che la BPF ha pubblicato con l’intenzione di divulgare il pensiero di un papa ai più sconosciuti ma che è stato fondamentale per la sua opera di diplomazia tra Oriente ed Occidente e la sua volontà di restaurare la pace attraverso l’unità della Chiesa.

«La Banca Popolare del Frusinate - ha commentato il presidente Domenico PolSELLI - per la sua tradizionale attenzione a valorizzare i beni storico-culturali del territorio ed i suoi personaggi eccellenti, ha ritenuto importante impegnarsi per sostenere la stampa di questa pubblicazione dedicata, con la traduzione in italiano, alle lettere di Ormisda, patrono di Frosinone insieme al proprio figlio Silverio, anch’esso papa e santo. La volontà del nostro Istituto è stata

quella di offrire questo epistolario alla lettura ed alla conoscenza di tutti. Lettere che fino a questo momento erano rimaste un tesoro nascosto, noto solo parzialmente a pochi addetti ai lavori».

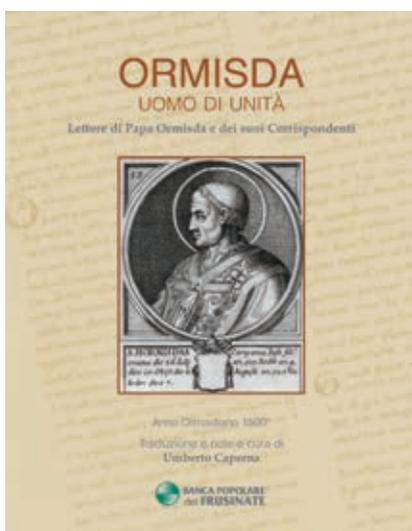
Nella prima parte del volume sono contenute le lettere della Collectio Avellana. Sono 143 a cui seguono altre lettere di Ormisda inviate ai vescovi d’Occidente e i decreti del papa Ormisda desunti da Graziano. Il volume si chiude poi con alcune immagini iconografiche e alcuni originali delle lettere. Un libro prezioso, che ha le premesse di Domenico PolSELLI e del vescovo di Frosinone-Ferentino-Veroli, mons. Ambrogio Spreafico, ma conta anche una parte di commento sull’epistolario di Ormisda a firma di Francesco Tedeschi e alcuni cenni biografici di Celestino Noce.

E poi c’è la vera ricchezza del volume, le traduzioni di Umberto Caperna, verolano di nascita e una vita spesa nell’insegnamento del latino e del greco. Attualmente è segretario dell’Accademia Teretina e fa parte della commissione internazionale per il Certamen Ciceronianum Arpinas.

«Tutto l’epistolario del Santo Pontefice - scrive nella sua nota mons. Ambrogio Spreafico - è un richiamo costante all’unità della Chiesa. Il lavoro del professor Caperna ci permette quasi di ripercorrere le fila e gli itinerari percorsi dai messi papali per raggiungere Costantinopoli e Tarragona, Tessalonica ed Arles, Calcedonia e l’Epiro, un mondo che vedeva in Roma un centro e una fonte di unità. In questo senso lo stesso magistero petrino

La copertina del libro su Ormisda

La presentazione del volume, prevista per il 12 giugno scorso, è stata rinviata a data da destinarsi a causa dell'emergenza sanitaria



interpretato e sostenuto da Ormisda va letto nel servizio all'unità e alla pace. Ed è questo un servizio ancora oggi quanto mai presente nelle parole e nei gesti di Papa Francesco, un Papa venuto "dalla fine del mondo" e che, da Vescovo di Roma, si è impegnato fin da subito per avvicinare i lontani». Mons. Spreafico, che ha ricordato come nel giugno del 2014 si sia aperto l'Anno Ormisdiano a 1500 anni dalla sua elezione, parla di un tesoro che abbiamo tra le mani sottolineando come sia Ormisda che Silverio siano «una ricchezza inestimabile che dobbiamo saper conservare e trasmettere alle generazioni future. Per noi è la responsabilità di conoscere, studiare, approfondire, anche grazie allo strumento che oggi questo volume ci offre, ma allo stesso tempo di vivere con una coscienza rinnovata, di amore per la Chiesa, questo spirito di concordia con il successore di Pietro, fonte di unità e di apertura al mondo, senza le quali oggi non potremmo vivere da cristiani autentici».

Un volume complesso quello realizzato da Umberto Caperna e che dà la possibilità ai lettori di conoscere la figura di Ormisda ma anche il momento storico in cui lo stesso ha vissuto.

Un papa tra Oriente ed Occidente, come ha ricordato nelle sue note al libro Francesco Tedeschi, professore di Liturgia e Sacramentaria presso l'Istituto Superiore di Catechesi e Spiritualità Missionaria della Pontificia Università Urbaniana. «Rileggendo quindi, dopo 1500 anni queste lettere, oggi arriva a noi un messaggio quanto mai attuale e la figura di Ormisda, papa e santo di un'epoca difficile e tormentata, non meno forse di quella che vediamo svolgersi nei nostri giorni, ci appare come quella di uno scriba saggio, che sa trarre dal suo tesoro "cose antiche e cose nuove" (Mt. 13,52) e l'indicazione di non far tacere la Parola di Dio rimane viva nella vita della Chiesa».

Della vita di Ormisda ha invece scritto Celestino Noce, tra le altre cose già direttore

della Biblioteca Giovardiana e venuto a mancare nel 2018. È lui a riportare le parole di Anastasio Bibliotecario. «Il nuovo pontefice riuscì con finissimo tatto e spirito conciliativo a disperdere gli ultimi resti della discordia che stava per disperdere le sue radici nel clero di Roma. Quella prudenza ed avvedutezza che gli avevano fatto ricondurre alla Chiesa la pace lungamente bramata, gli fu anche di sommo aiuto nei negoziati con l'imperatore per attuare la proposta del sinodo. In queste delicatissime trattative Ormisda dimostrò inflessibile fermezza dovunque arrivava a scorgere pericoli per la purità della fede e la dignità della Sede apostolica».

Scrive Umberto Caperna nella parte introduttiva alla traduzione: «Nelle lettere la parola fede è usata 311 volte, la parola pace 114, la parola unità 62 volte, la parola concordia 36 volte. Ancora, da tutta la sua attività si manifesta con chiarezza un papa dalla grandissima personalità, una figura eccezionale dalla solida cultura storica, teologica e biblica, sempre attento e sensibile alle difficoltà che travagliavano la Chiesa con una disponibilità e con una apertura sempre a 360 gradi. Ogni azione portava sempre il sigillo della sua vasta esperienza diplomatica, capacità di introspezione psicologica, sensibilità nell'ascolto, il senso del suo essere pastore, intelligenza nel sapere interpretare il segno dei tempi, ma soprattutto la sua azione era sempre sostenuta e sostanziata dalla preghiera per invocare l'aiuto celeste. Tutte queste virtù erano illuminate da una grande umiltà, come si può rilevare nella Lettera 150,2 indirizzata al patriarca di Costantinopoli Giovanni: "Caro fratello (...) pur di risanare l'unità cattolica, pur di mantenere intatta l'unità della fede, abbiamo umiliato la nostra autorità". Non so se nel corso dei secoli la sua città, Frosinone, si sia resa conto di aver dato i natali a un tale gigante che ha saputo pilotare la barca della Chiesa nel mare procelloso del suo tempo».

Storie oltre i confini

Il libro di Gerardo Di Giammarino, edito BPF, in una tre giorni di studio internazionale a Firenze

Foto di gruppo nel giorno della presentazione del secondo volume a firma di Gerardo Di Giammarino sulla storia dell'ospedale di Frosinone



Tre giornate di studio sull'assistenza infermieristica. Tre giornate tenutesi nello scorso mese di febbraio a Firenze, a Palazzo Vecchio, alle quali hanno partecipato professionisti arrivati da diverse parti del mondo. Un apporto interessante è stato fornito da Gerardo Di Giammarino, che grazie al contributo della Banca Popolare del Frusinate e dell'Ordine dei Medici di Frosinone ha pubblicato due volumi sulla storia sanitaria dell'Ospedale Umberto I di Frosinone dal 1887 al 1946. Straordinaria la pubblicazione di quasi duecento pagine sulle testimonianze da ogni parte del mondo e che racconta anche del lavoro di Di Giammarino. "In questi due volumi è raccolta, attraverso documenti tratti dagli archivi, sia la storia infermieristica sia quella medica. - è scritto in un passaggio della pubblicazione - Importante lo spaccato offerto sull'assistenza sanitaria fino al riconoscimento delle arti salutari nel ventennio fascista. Importanti,

anche, i passaggi sulle strutture sanitarie come il dispensario antitubercolare con le rispettive colonie per bambini, che restano la testimonianza di come la tubercolosi si propagò nella nostra provincia. In ultimo il bombardamento della città del 1943, protrattosi fino al maggio del 1944, segnano un momento difficile per la città, ma, al tempo stesso, la riapertura dell'ospedale nella città ospedaliera di Fiuggi dopo l'armistizio del 1943, segna una pagina di storia mai raccontata fino ad ora. Infine la liberazione del 1945 che segnò la ricostruzione della città e la ripresa dell'attività assistenziale a Frosinone". Nella pubblicazione è riportata in sintesi la storia di Frosinone e la sua storia sanitaria che "affonda le sue radici intorno al 1682, quando il vescovo Asteo in visita alla città, visitò il piccolo ospedale S. Croce, situato all'interno del borgo cittadino come rilevato nella mappa del catasto Gregoriano. Nel 1834 l'osservatorio romano (Diario di Roma n 21 del marzo 1834) pubblicò un avviso

per sopperire alla copertura della condotta medica per l'Ospedale resasi vacante. Nel 1852, la Delegazione Apostolica chiese al gonfaloniere della città di Frosinone se esisteva in loco uno Spedale, come fosse la sua gestione e il personale che vi lavorava. Nella risposta si specificò la presenza dell'Ospedale, gestito dalla Congregazione della Buona Morte e con un sussidio di 200 scudi da parte del Comune e venne elencato il personale che vi prestava la propria opera, medici, chirurghi, il chirurgo avventuriere, il flebotomo, le mammane, lo speziale ecc".

Passaggio fondamentale è quello del 15 agosto del 1887, giorno in cui venne inaugurato il primo ospedale della città il cui primo direttore sanitario fu Arnaldo Angelini. "Grazie alla sua esperienza di chirurgo, l'Ospedale diventò un'eccellenza per quel periodo, tanto da portare ai congressi nazionali di chirurgia molti casi e monografie degli interventi eseguiti in loco. (...) Il dottor Angelini era ben stimato in città, apprezzato per il suo lavoro e per questo nel 1901 fondò "La casa della salute", una struttura sanitaria con 12 posti letto in via Garibaldi, nel cuore della città dove mantenne saldi i suoi principi di assistenza sanitaria gratuita ai poveri. Al tempo stesso fondò un'organizzazione sindacale dei medici condotti. (...) Nel 1927 iniziò a dilagare in Italia la tubercolosi e Frosinone in quanto capoluogo di Provincia avviò le pratiche per la costruzione del dispensario antitubercolare. (...) Nel 1935 si costituì l'albo provinciale delle ostetriche e importante fu la figura di Sora Lucia, ostetrica. Una donna che laureatasi alla Mangiagalli di Milano per amore raggiunse la città di Frosinone dove da subito seppe farsi apprezzare ma al tempo stesso capì le condizioni economiche e sociali del territorio tanto da battezzare migliaia di bambini e nel periodo delle festività natalizie preparava doni alle partorienti da lei assistite e che vivevano in condizioni di

indigenza. (...) Dall'11 settembre del 1943 la città di Frosinone subì fino al maggio del 1944 cinquantasei bombardamenti. Una città completamente distrutta, tra cui l'Ospedale civile. Grazie all'opera dei padri redentoristi si riuscì a salvare molto del materiale ospedaliero permettendo di far riaprire a Fiuggi l'ospedale presso l'albergo Hotel Casa del Maestro con la divisione di Medicina, e la scuola elementare con la divisione di chirurgia. L'infermiera Margherita Malaguti Oggioni, nel suo libro "Ricordi di un'infermiera volontaria" edizione 1977, così scrisse: "Dopo l'armistizio dell'8 settembre, tutte le infermiere lasciarono gli ospedali che furono requisiti dai tedeschi. Questi avevano creato a Fiuggi una Città Ospedaliera sfruttando i molti alberghi della stazione termale. Un giorno si presentarono in ispezione e si fecero dare l'elenco delle infermiere. Presero gli indirizzi e andarono nelle case a prelevarle per portarle a Fiuggi. Le infermiere portate a Fiuggi fecero il loro dovere curando e medicando ferite. Alla fine della guerra furono processate. Naturalmente a vuoto". (...) Nel 1945 la città di Frosinone venne liberata dalle truppe canadesi. Il 20 giugno 1944 il comando alleato requisì un appartamento di 6 vani in Via Garibaldi 55 del Commendatore Pio Giansanti, che fu adibito a Pronto Soccorso per la popolazione civile. Gli alleati nel controllo dei fabbricati, rinvennero nella ex Casa di Salute del dottor Arnaldo Angelini tutto lo strumentario chirurgico, la sala operatoria, in quanto non aveva subito danni dai bombardamenti. La stessa fu subito adibita a ospedale con primo soccorso alla popolazione. Successivamente, constatato che il palazzo adibito a antitubercolare non aveva subito gravi danni, venne riattivato e fu così che ospitò l'Ospedale Civile con 60 posti letto. A questa riorganizzazione, fu importante l'opera del dott. Ernesto Rea. L'Ospedale rimase in questa struttura fino al luglio del 1948".

Assitec 2000, che storia

A raccontarla è il titolare Gianfranco Treglia, che guarda anche allo sport e al sociale



C'è un aspetto che nell'immediato colpisce quando si entra alla Assitec 2000 di Villa Santa Lucia, a due passi da Cassino e ai piedi dell'abbazia, che pare offra il suo sguardo attento sull'intera vallata. Ciò che colpisce è il lavoro di squadra. La serenità con cui titolare e dipendenti interagiscono tra loro e si avvicinano agli altri. Sembra una banalità, o un fatto irrilevante. In realtà si capisce molto di un'azienda. O di un luogo di lavoro in generale.

A guidare l'azienda, che offre soluzioni di qualità alle industrie ed è leader nel settore dei collaudi e delle analisi tecniche attraverso efficienza ed innovazione, è Gianfranco Treglia. Originario di Formia e una vita spesa per la sua famiglia e la sua azienda ma senza dimenticare lo sport e un'attenzione verso gli

altri, in un discorso di solidarietà intrapreso su più fronti. Un imprenditore che ha voglia di restituire qualcosa di bello al territorio non solo in termini occupazionali e che da oltre un decennio è anche uno dei soci della Banca Popolare del Frusinate. Un imprenditore insignito lo scorso anno con il Cicero Awards. Accanto a lui, nella vita e in azienda, sua moglie Silvia. «Il vero capo è lei», dice con un sorriso ma con un pizzico di verità. Nella loro famiglia i figli Chiara, Isabella e Riccardo. La prima studentessa di Giurisprudenza con indirizzo internazionale, la seconda matricola di Economia e il terzo di appena tredici anni. Un regalo della vita, insieme alle sue sorelle.

Com'è arrivato qui e com'è nata la sua azienda?

«Sono nato a Formia e a partire dai diciotto anni ho girato un po', per poi venire qui, nell'alta Terra di Lavoro, e precisamente a Santopadre. Esattamente sono qui dal 1992. L'azienda è nata oltre vent'anni fa. Il 13 dicembre scorso abbiamo festeggiato proprio il ventennio. Un'azienda nata un po' per scommessa quando io già lavoravo nel mondo dell'industria automobilistica. Mi trovavo in uno stabilimento di Cassino con un fornitore di particolari in plastica che aveva fornito dei lotti non conformi. E quindi c'era la contestazione in atto da parte dello stabilimento, oltre che la minaccia della

A sinistra Gianfranco Treglia insieme a sua moglie Silvia e al Premio Nobel per la Pace Lech Wałęsa

A destra foto di gruppo all'ingresso dello stabilimento di Villa Santa Lucia



chiusura dell'azienda e dell'addebito della stessa. Io ero presente casualmente per una società terza e proposi di intervenire nel recupero dei particolari in plastica avendone esperienza.

E da lì com'è andata?

Da lì è nata Assitec come certificazione di qualità per il settore automobilistico, man mano facendoci prendere in considerazione da "mamma" Fiat. Siamo stati la prima azienda che si è certificata in questo tipo di attività in Italia. La prima ad intraprendere per conto dell'allora Fiat, oggi Fca, un percorso legato a questo sistema di intervento da parte terza sui particolari consegnati dai fornitori. Noi interveniamo nell'immediatezza. Sia in linea e fino al fornitore, per eliminare alla radice il problema.

Un settore di nicchia il vostro.

Attualmente ci sono nove aziende in tutto il mondo che possono fare questo tipo di lavoro potendo intervenire sia in linea che presso i fornitori.

Chiaramente abbiamo avuto molte esperienze all'estero. Abbiamo inoltre una società stabilmente organizzata in Polonia, oltre che un contratto in sinergia con un'altra società del nostro stesso settore in Turchia. Abbiamo poi lavorato in Serbia, Germania, Francia, Inghilterra e altrove. Siamo stati richiesti anche in Thailandia e Giappone e proprio per questo ci stiamo organizzando, tanto è vero che abbiamo di recente assunto una collaboratrice che parla giapponese. Bellissima ed emozionante, a proposito della nostra attività in Polonia, è stata la visita qui in azienda di Lech Wałęsa, già presidente della Repubblica e Premio Nobel per la Pace.

Quanti siete in azienda?

Qui a Villa Santa Lucia abbiamo la sede centrale, ma siamo presenti con nostro personale su ogni cantiere Fca in Italia. Compresa Ferrari, Maserati etc. Lì c'è un nostro uomo permanente, pronto ad intervenire in caso di necessità. Quindi, su tutto il territorio italiano parliamo di una novantina di persone. In più ci avvaliamo di

una forza lavoro interinale in alcuni periodi, raggiungendo anche livelli di 450 persone al lavoro in un giorno.

Etica e lavoro. Che ne pensa?

Mi piace dire una cosa, perché è una filosofia che mi ha sempre accompagnato e che è quella di pagare tutto per lo Stato. Come Assitec siamo certificati, oltre che per tutte le certificazioni di qualità riguardanti il nostro lavoro, anche dall'Agenzia delle Entrate come ottimi contribuenti. Abbiamo sempre cercato di agire in questo modo.

Da qui anche il mio ingresso al Rotary, che devo a mia figlia Chiara che ha sempre messo al primo posto gli altri e una volta laureata vorrebbe occuparsi di cooperazione internazionale. Lei mi ha cooptato nell'ambito rotariano dopo essere lei stessa entrata nell'Interact di Cassino quando aveva appena sedici anni. Un club giovane, dove erano rimasti in tre e che in un anno è stato da lei portato ad avere trentacinque soci. Oggi Cassino è una delle punte di diamante per quanto riguarda il movimento giovanile del Rotary anche grazie al lavoro fatto da mia figlia.

Incontrando così Tonino Boccadamo e un altro amico che frequentavano il Rotary di Fiuggi, oltre che interessato da mia figlia, sono entrato anch'io e ho chiuso l'anno di presidenza nel giugno scorso.

Le ha dato qualcosa in più la vita associativa in Rotary?

Senz'altro sì. In ogni caso la conoscenza di altre persone è sempre motivo di arricchimento. Io parto da questo principio di base. Ovviamente la conoscenza con apertura di fiducia incondizionata, perché io non vedo vie diverse nel mio andare avanti.

Sono nato così e cresciuto così. A mio parere se non si agisce in questo modo ci sfugge buona parte della socialità. E se non siamo socialità, che siamo?

Il Rotary in questo senso mi ha dato tantissimo, oltre a rafforzare l'amicizia con alcuni personaggi.

Lei è stato sempre molto attento al sociale?

Sì, per me è un punto fermo. Quello che abbiamo fatto con questa azienda lo abbiamo fatto senza avere spalle forti alle spalle. Mio padre ha sempre avuto un doppio lavoro per permettere ai suoi quattro figli di studiare e per le sue condizioni economiche e per la mentalità, ci si poteva permettere di fare solo quello che si aveva. Una famiglia patriarcale ma che si fondava su un principio, quello cioè di andare avanti con l'aiuto di tutti in famiglia. Da questo punto di vista, anche quando non avevamo raggiunto certi risultati economici, ho sempre partecipato ad attività di volontariato o di aiuto per gli altri. Diversi anni fa, insieme con degli amici, abbiamo fondato una onlus che si occupava della marginalità delle favelas a Forte Alesa, costruendo un gimnasium che potesse ospitare circa quattrocento ragazzi.

Sono stato poi cofondatore di un'altra onlus legata ad Exodus e a don Antonio Mazzi per gestire buona parte delle oltre venticinque unità in Italia, partendo da quella di Cassino. Prossimamente darò un aiuto concreto nella gestione della Casa della Carità di Cassino, aiutando così l'abazia a dare un sostegno a chi è meno fortunato di noi.

Lei è molto vicino anche al mondo dello sport?

Sicuramente. In particolare a Sant'Elia Fiumerapido, in diciotto anni abbiamo

Le ragazze della "Assitec Volley" insieme a don Antonio Mazzi, con cui Gianfranco Treglia collabora per alcuni progetti di solidarietà

portato una squadretta di pallavolo femminile dalla Terza Divisione alla serie B nazionale, con otto diverse promozioni. Quest'anno, nonostante le difficoltà legate all'emergenza sanitaria, con la "Assitec Volley" parteciperemo per il secondo anno consecutivo al campionato di serie B nazionale e saremo la seconda realtà pallavolistica del Lazio.

Torniamo alla sfera professionale. Prossimi obiettivi di Assitec?

Noi nel 2019 abbiamo avuto un premio europeo tra le società che più si sono distinte in ambito qualità. Un premio che avremmo dovuto ritirare a marzo 2020 a Bruxelles. Attualmente, in questa nicchia di mercato, siamo l'azienda di servizi più grande in Italia, con diversificazioni in atto e che vorremmo continuare ad ampliare.

Fino a qualche anno eravamo dipendenti solo dal settore auto e in particolare dall'ambito FCA. Da qualche anno a questa parte siamo diventati fornitori qualificati anche del gruppo Volkswagen in Italia, Lamborghini e Ducati. Quindi non solo più FCA. E poi abbiamo iniziato a guardare altri settori, in particolare il ferrotranviario. Forniamo così la nostra opera anche a quattro stabilimenti di una multinazionale francese che costruisce treni ad alta velocità.

Dunque sul 70 per cento siamo sul settore automobilistico e l'altro trenta dedicato ad altro, di cui il venticinque al ferrotranviario. Partiamo dal principio che le conoscenze acquisite nell'automotive ci portino a formare il nostro personale anche per altri settori, con grandissimi risultati.

Dopo questo ci piacerebbe entrare nel settore dei controlli di qualità aeronautico e navale.



Il suo rapporto con la Banca Popolare del Frusinate?

I nostri rapporti con la BPF sono eccellenti. Sono socio da oltre un decennio. Tra l'altro le mie prime due figlie hanno entrambe vinto sempre la borsa di studio.

Anche in periodi di forte crescita della nostra azienda, quando il ricorso al credito poteva incontrare delle difficoltà, abbiamo sempre trovato, nell'ambito della regolarità e delle norme vigenti, un aiuto sensibile e tangibile. Cosa che ovviamente non puoi riscontrare, in determinati periodi, con gli istituti di credito nazionali, molto legati agli schemi previsti e imposti.

La BPF ci è sempre stata molto molto vicina. Nei momenti clou di crescita di un'azienda, se trovi un sistema bancario al tuo fianco e che crede in te hai una possibilità di sviluppo. Per noi è stata allora determinante, anche nell'acquisizione di questo sito dove siamo oggi.

L.Col.

Il futuro passa da qui!

Non è più un sogno la fermata dell'Alta Velocità



“ Il treno è arrivato una mattina, col fumo nero della notte prima, la sirena il richiamo ha tirato, e tutto il paese giù si è buttato”.

Non c'era il fumo nero quel pomeriggio, come nella canzone di Vinicio Capossela, ma il treno è arrivato lo stesso “buttando giù” un'intera provincia. Stesse emozioni, identici sogni, non più lontani ma finalmente realizzati.

Il 14 giugno 2020, quasi ad aprire un simbolico varco dopo mesi di chiusura totale di un Paese, il Frecciarossa 9539 proveniente da Milano e diretto a Napoli Centrale, ha fermato la sua corsa a Frosinone alle 16.30 per poi sostare a Cassino esattamente un'ora dopo. Per la Ciociaria un'occasione unica, da sfruttare sia a livello turistico che

occupazionale e residenziale. Una novità storica frutto di un protocollo d'intesa firmato dall'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, il fiuggino Gianfranco Battisti, e dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti alla presenza del ministro dei Trasporti Paola De Micheli.

Si parla di un investimento nel Lazio di diciotto miliardi, che comprende anche la realizzazione della nuova stazione di Ferentino che garantirà più corse sul territorio.

La fermata è prevista qui perché «è un punto strategico - ha avuto modo di spiegare l'amministratore delegato di Fs Battisti al momento della firma - che permette di evitare deviazione di percorso che fa perdere venti minuti. Lì ci sono le condizioni per creare due ali di supporto di salita e discesa. È un polo facilmente raggiungibile anche per tutto il bacino nord della Ciociaria. È una rivoluzione storica per la provincia di Frosinone. Non è tanto la fermata in sé ad essere importante, quanto la necessità di integrarsi con l'ecosistema e creare valore. Bisogna attivarsi con la Regione, i Comuni, gli enti locali e le realtà imprenditoriali per far crescere le potenzialità delle aziende del territorio».

Un progetto che, se sfruttato al meglio, rappresenta un'occasione unica, come hanno avuto modo di sottolineare anche

gli industriali del territorio. Dal punto di vista economico per le aziende che sono in provincia, perché essere sulla linea dell'alta velocità può abbattere di molto i tempi, mentre da quello prettamente turistico si potranno finalmente potenziare e far conoscere le grandi risorse che ci sono in Ciociaria. Bellezze storiche, architettoniche e paesaggistiche finalmente più "accessibili" per tutti.

La novità delle ultime settimane è quella del treno che arriva fino a Torino e addirittura oltre, dove da Frosinone si arriva rimanendo sullo stesso treno in sei ore e cinquantuno minuti. Per Torino ce ne vogliono invece cinque e quarantasei.

La novità è infatti che il Frecciarossa che transita per Frosinone non termina la corsa a Milano, ma allunga per Torino e poi per Sestriè e Bardonecchia.

Il Frecciarossa 9302, con partenza da Napoli e arrivo a Bardonecchia effettua le seguenti

fermate: Frosinone con partenza alle 6.34, quindi Roma Termini, Firenze Santa Maria Novella, Bologna centrale, Reggio Emilia, Milano Rogoredo, Milano centrale, Rho-Fiera di Milano, Torino Porta Susa e Torino Porta Nuova con arrivo previsto alle 12.20. Il collegamento sarà operativo tutti i giorni dal 14 settembre al 12 dicembre. Il treno di ritorno, invece, non è stato istituito. Per il rientro bisognerà comunque raggiungere Milano da dove per Frosinone (con arrivo alle 17.41) parte il Frecciarossa 9539.

Certamente ora bisognerà attendere i numeri, nel senso che a fine anno sarà fatto un bilancio per verificare quanto effettivamente siano state utilizzate queste corse.

Altra questione è quella legata ai pendolari e in questo senso è obbligatorio citare l'associazione "Roma-Cassino Express", presieduta da Pietro Fagnoli e che da qualche anno è nata per far sentire la voce



di migliaia di persone che ogni giorno dalla provincia di Frosinone raggiungono la capitale per studiare o lavorare.

«Adesso si aprono mille scenari interessanti, ma c'è molto da lavorare ancora», ha dichiarato Pietro Fagnoli ad Ivano Alteri, di UnoeTre.it, in un'intervista rilasciata a caldo, subito dopo il primo passaggio del Frecciarossa a Frosinone e a Cassino.

Un'intervista in cui si è parlato di come quelle due fermate, al momento, siano provvisorie.

«Non è detto, dipenderà dalla risposta dell'utenza, dal mercato, insomma.

Ovviamente la fermata di Supino-Ferentino sarà alternativa a quella di Frosinone, quando a Supino-Ferentino sorgerà la stazione; ma la fermata di Cassino potrebbe avere un senso proprio, sia in termini economici sia di servizio.

Esse permetteranno di creare degli Hub attorno ai quali va completamente reinventato il sistema di trasporto intermodale provinciale».

Questo accadrà, secondo Pietro Fagnoli, «con l'integrazione dei TPL (Trasporto Pubblico Locale), il coordinamento con le corse Cotral; con nuove navette (su gomma o su ferro) che colleghino tutti i territori agli hub... solo per citare le azioni secondo me immediate, ma di cui ancora non si è sentito parlare».

Chiaro che in questo senso debbano essere fatti molti cambiamenti, come ad esempio l'istituzione della figura di un mobility manager in tutti i centri interessati.

L'altra questione posta dal giornalista di UnoeTre.it è stata quella relativa al costo, per i pendolari, di una corsa sul Frecciarossa. Un costo evidentemente eccessivo per chi tutti i giorni sfrutta quella linea per giungere nella

capitale. Qualche proposta arriva sempre da Pietro Fagnoli.

«Esiste in Italia già da molti anni un sistema per rendere accessibile ai pendolari Regionali l'offerta di treni a mercato (Intercity e Frece): si chiama Carta Tuttotreno ed è una integrazione all'abbonamento Regionale che ne permette l'estensione a tutti i treni in transito in linea (Regionali e a mercato). Abbiamo già chiesto alla Regione di discutere dell'introduzione della carta Tuttotreno anche per la nostra linea; e dall'Assessorato si sono detti disponibili.

Il nostro obiettivo è di arrivare ad un costo per l'integrazione all'abbonamento annuale, inferiore ai 200 euro.

Un prezzo accessibile per usufruire di un servizio di qualità nettamente superiore rispetto all'attuale.

E poi, oltre alla disponibilità degli amministratori regionali per l'introduzione della carta Tuttotreno, secondo me è indispensabile pensare ad un sistema di TPL integrato per la provincia di Frosinone e, perché no, integrato anche con gli abbonamenti regionali (quelli che tutti i pendolari sottoscrivono per utilizzare treni, mezzi Cotral e Atac).

Un unico abbonamento da utilizzare davvero in tutta la Regione sarebbe anche uno stimolo ai pendolari all'utilizzo del Trasporto Pubblico Locale in sostituzione dell'auto per raggiungere la stazione».

“Il treno è arrivato una mattina, col fumo nero della notte prima, la sirena il richiamo ha tirato, e tutto il paese giù si è buttato”.

Non è un treno a vapore, di quelli che tiravano fuori fumo nero, ma per questa terra è davvero una grande opportunità.

La storia incontra il presente

Gli obiettivi dell'Archeoclub di Ferentino, presieduto dal chimico Antonio Ribezzo

Antonio Ribezzo, presidente dell'Archeoclub di Ferentino e titolare del laboratorio Delta Medical

Nella pagina successiva l'interno della cattedrale di S. Giovanni



Brindisino di nascita ma ciociaro di adozione. Chimico di professione (segretario nazionale dei chimici liberi professionisti e titolare da 43 anni del laboratorio Delta Medical), ma anche scrittore e giornalista, oltre che studioso di Legge, con una passione particolare per la storia e le bellezze della nostra terra, tanto da diventare presidente dell'Archeoclub di Ferentino, città in cui risiede oramai da poco più di cinquant'anni.

«Con mia moglie ci siamo incontrati all'Università. Sono arrivato qui e ci sono rimasto».

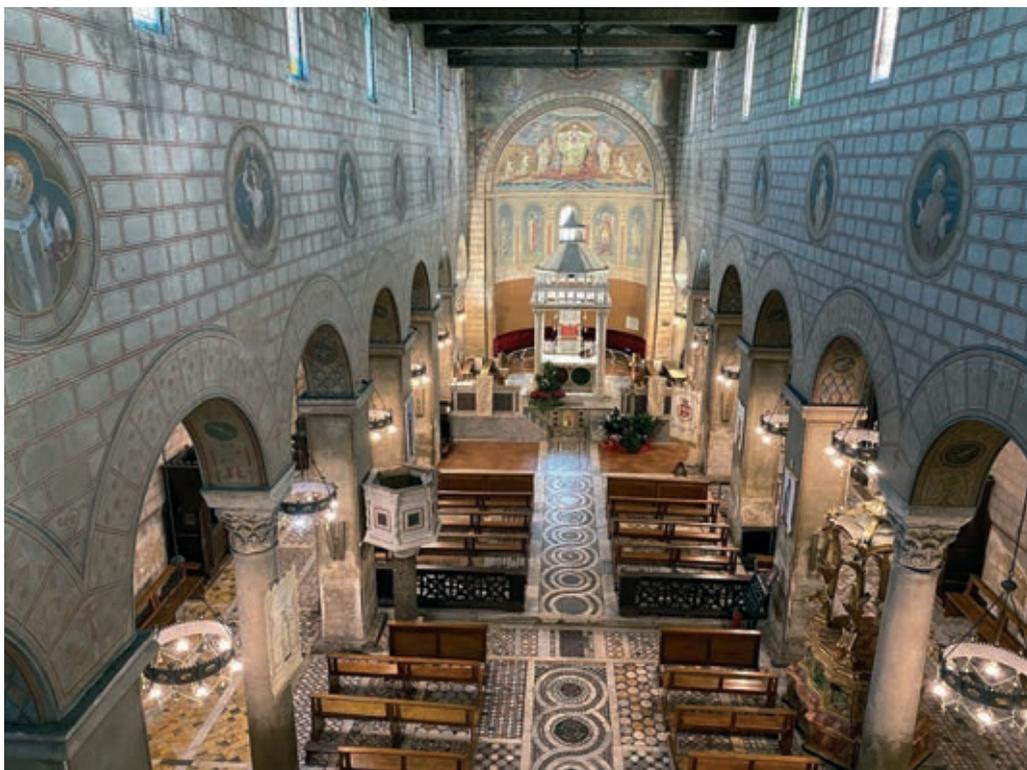
Antonio Ribezzo la sua scelta l'ha fatta per

amore consolidandola negli anni anche attraverso il lavoro e, attualmente, con l'impegno nell'Archeoclub, di cui è anche consigliere regionale e tesoriere nazionale, oltre ad aver contribuito a creare un giornale dell'associazione di cui è direttore editoriale. Un'associazione a cui ha offerto il proprio contributo anche la Banca Popolare del Frusinate. «Vedere accolta la nostra richiesta dalla BPF è stata una graditissima sorpresa». Un personaggio eclettico, intraprendente, innamorato della bellezza di un territorio troppo spesso rimasto sconosciuto o poco considerato.

Com'è nata la sede di Ferentino dell'Archeoclub?

«L'abbiamo fatta nascere appena quattro anni fa su invito del presidente nazionale di allora, il dottor Zucchelli, che veniva spesso a Ferentino. Lui conosceva la Ciociaria e in particolare Ferentino e quindi ci invitò a mettere su una sede per far conoscere le "tante cose belle" che abbiamo da queste parti ma sconosciute a tanti.

Mi sono messo così a studiare verificando come Archeoclub non si interessi solo di archeologia, ma anche di beni materiali e immateriali. Tra questi figurano naturalmente i beni architettonici ma perfino ad esempio i dialetti, le attività di artigianato e tanto altro,



sviluppando insieme alle circa duecento sedi che abbiamo in Italia il turismo culturale nel nostro Paese».

Avendo fondato una sezione a Ferentino avete naturalmente a cuore questa città. Non solo facendola conoscere, ma anche migliorandola il più possibile.

«Tra le prime cose abbiamo realizzato un piccolo ma significativo opuscolo su Ferentino, fondamentale per divulgare le incredibili ricchezze che ci sono. Ad oggi ci stiamo molto interessando alle mura ciclopiche, che rappresentano un patrimonio storico e culturale enorme per la città ma hanno bisogno di tanta manutenzione, oltre che dell'eliminazione di quei discendenti osceni. Molti sono già stati tolti qualche anno fa dall'allora sindaco Piergianni Fiorletta, che

è un nostro iscritto. E poi stiamo portando avanti il discorso del museo di Ferentino. Per adesso abbiamo solamente l'ok per formare un lapidario e poi diventerà un museo a breve. I locali sono stati individuati nella parte bassa di Palazzo Martino Filetico. Si tratta di circa mille metri quadrati già restaurati, anche se ancora mancano i pavimenti, la parte elettrica e ovviamente gli arredi. Ci sono tantissimi reperti che abbiamo ritrovato,

soprattutto quando è stato realizzato il casello autostradale. Tra questi un migliaio di monete di epoca romana al momento depositate a Palestrina. E poi ci sono molte lapidi».

La divulgazione del patrimonio di Ferentino sta avvenendo anche attraverso alcuni significativi appuntamenti.

«Certamente. Abbiamo organizzato ad esempio un convegno sul teatro romano e poi partecipato ad un altro a Santa Maria Maggiore in cui è intervenuto anche un giovane laureando dell'Università La Sorbona di Parigi, che ha realizzato circa mille pagine di tesi proprio su questa meravigliosa chiesa, presentandone anche alcuni aspetti sconosciuti.

Di recente abbiamo cambiato lo statuto del terzo settore, visto che tutte le onlus

spariranno diventando Ats, Associazioni del terzo settore, oppure Odv, Organizzazioni di volontariato. Noi ci siamo trasformati in Ats, con la possibilità quindi di partecipare a bandi nazionali ed internazionali, per cercare di migliorare il nostro lavoro».

Parliamo quindi di tanti mezzi che però sono necessari a raggiungere uno scopo ben preciso.

«L'idea che attualmente stiamo portando avanti è quella del turismo culturale. In realtà non ci stiamo inventando nulla di nuovo, perché esistono tante opportunità con finanziamenti che possono anche arrivarci dall'Europa attraverso le organizzazioni locali. Quindi ogni sede metterà a disposizione dei locali per la realizzazione di un albergo diffuso, come ne esistono già in altri luoghi. In questo modo sfrutteremo le guide locali per portare avanti degli incontri con visite reciproche. Calcolando che abbiamo duecento sedi in tutta Italia, potremmo avere ogni volta un flusso di gente enorme. Abbiamo già un accordo con il club di Formello, tra le sedi più antiche dell'Archeoclub e che ci ha dato tante indicazioni utili.

In provincia di Frosinone, oltre a noi, ci sono le sedi di Arpino e Val di Comino».

Lei è un chimico. Come convivono in lei questi due aspetti apparentemente così diversi?

«Le dico solo questo. A brevissimo presenteremo uno studio sull'archeochimica, ovvero lo studio delle terre, delle pietre... Parliamo di una scienza che ad esempio va a verificare se quel reperto particolare sia stato spostato oppure no. Tutte tecniche non invasive e che si usano anche in laboratorio.

Ecco, presenterò questo opuscolo portando quindi il mio contributo».

Che risposta ha avuto, dal territorio, rispetto a quanto portate avanti con l'Archeoclub?

«Quattro anni fa eravamo in sette, l'anno dopo arrivammo a tredici ed oggi siamo cinquantadue soci. Le donne sono certamente le più attive, le più propositive e non si perdono davanti a nulla».

Dove vuole arrivare?

«Archeoclub ha una grande ambizione, ovvero quella di coinvolgere le tante associazioni che ci sono sul territorio. Per il momento collaboriamo molto con la Pro Loco la cui vicepresidente, Leda Virgili, è tra l'altro nel nostro direttivo. Lei porta avanti tantissime cose. Ad esempio nel giorno dell'arceo Dante avevamo la visita da fare a Sant'Antonio Abate, bloccata per l'emergenza Covid.

Abbiamo quindi messo su un programma online facendo diversi filmati e coinvolgendo le scuole.

E un grande lavoro è stato appunto portato avanti da Leda, che è una guida, e dalla professoressa Abbruzzesi, che è sempre una nostra iscritta. I ragazzi hanno fatto una specie di rap su Dante. Davvero bellissimo. E poi, sempre online, c'è stata una visita guidata a Santa Maria Maggiore e un meraviglioso filmato su Ferentino».

Rilancio del turismo attraverso un lavoro fondamentale ma molto impegnativo.

Archeoclub punta a questo attraverso un presidente particolarmente attivo e una sede giovane di età ma con già tanta strada fatta e tantissima da percorrere.

L.Col.

La cultura al centro di tutto

BPF dona uno scanner verticale al Centro Studi Giuseppe Ermini di Ferentino

Cultura accessibile a tutti attraverso la rete e sempre più nuovi contenuti. Il messaggio è questo: muovere il sapere attraverso internet.

Fondamentale per gli studiosi e per quanti amano gli studi storici.

Una sfida ideologica, portata avanti dal Centro Studi Internazionali Giuseppe Ermini di Ferentino ed in particolare dal suo presidente, professor Marco Vendittelli, storico del Medio Evo e docente universitario. Da qui l'importanza di uno scanner verticale che servirà per riprendere digitalmente e diffondere liberamente on-line la più importante documentazione medievale custodita nei ricchi e poco esplorati archivi dei centri del Lazio meridionale. Uno scanner donato dalla Banca Popolare del Frusinate al Centro Studi Internazionali.

Un oggetto prezioso, consegnato nel corso di una breve cerimonia alla quale hanno preso parte il presidente e l'amministratore delegato della BPF insieme ad alcuni consiglieri.

Il Centro Studi Internazionali Giuseppe Ermini, la cui inaugurazione risale al 10 marzo 1988, è sorto su iniziativa del professor Giuseppe Ermini, per lunghi anni rettore dell'Università di Perugia, parlamentare e ministro per la Pubblica Istruzione. La nascita di questo ente va però ricercata nella

istituzione del "Premio Città di Ferentino", che lo stesso prof. Ermini propose e ottenne nel 1977 dall'allora amministrazione comunale. Questo l'inizio, il principio da cui poi derivò il progetto di fondare un'associazione internazionale di studi storici giuridici, economici, sociali e archeologico-artistici legati alla realtà e alla vita del basso Lazio.

Nel corso dell'incontro il presidente della BPF Domenico Polselli e l'amministratore delegato Rinaldo Scaccia hanno voluto rimarcare al professor Marco Vendittelli, al quale è stato consegnato lo scanner, come il Medioevo sia stato un periodo importante nella storia della provincia di Frosinone e nella storia dell'intera umanità. Un periodo che la Banca Popolare del Frusinate, che è un istituto a forte vocazione locale, ha sempre inteso valorizzare e promuovere perché culla della storia del mondo moderno.

Al Centro Studi Internazionali Giuseppe Ermini è stata riconosciuta la personalità giuridica e, in particolare, oggi il Centro è impegnato nella raccolta e nella diffusione, attraverso le più moderne tecnologie telematiche, di fonti e testi documentari relativi alla storia del basso Lazio nel periodo medievale, che rappresenta per il nostro territorio la fase storica di maggior interesse. Sul sito web del Centro Studi



Scatto nel giorno della consegna dello scanner verticale al professor Marco Vendittelli, presidente del Centro Studi Giuseppe Ermini

Nella pagina successiva lo scanner donato

(centrostudiermini.it) sono disponibili e liberamente scaricabili tutti i volumi pubblicati dal Centro fin dalla sua nascita. Sono anche presenti quattro sezioni ("Scaffali virtuali") aperti e in continua implementazione di volumi, saggi e articoli relativi alla storia medievale del Lazio meridionale, anche questi liberamente scaricabili e una sezione denominata "Archivi virtuali", dove vengono progressivamente inserite le copie digitali dei registri del XV secolo conservati nell'Archivio storico comunale di Ferentino.

«Sono particolarmente legato al Centro Ermini, dal quale ho usufruito di una borsa di studio quando ero molto più giovane di oggi». Il legame del professor Vendittelli ha origini antiche.

Un Centro, come ha sottolineato quest'ultimo, che all'inizio è andato molto bene anche grazie all'interessamento di Carlo Valeri, all'epoca sindaco di Ferentino e molto sensibile alla diffusione della cultura. Successivamente è stato un po' accantonato, soprattutto perché sono cominciate a venire

meno i finanziamenti necessari.

«È in questo contesto - ha aggiunto il professor Vendittelli - che mi è stata offerta la presidenza del Centro ed essendo io convinto che noi non stiamo aspettando il futuro, ma ci siamo già dentro, a fronte di una carenza di disponibilità economica ho messo in piedi tutta una serie di cose utilissime e che si possono fare a costo zero o quasi. Ho quindi realizzato un sito e cominciato a mettere dentro una quantità enorme di materiale, divenendo di conseguenza un sito con materiali consultati da ogni parte del mondo.

Un lavoro certosino portato avanti insieme al mio più stretto collaboratore, Emiliano Bultrini, mio allievo e dottore di ricerca in Storia medievale e dal quale ho un sostegno fondamentale, soprattutto nella scansione dei documenti.

Parliamo di materiale bibliografico, articoli e altro. E naturalmente documenti inediti a cui poi attingeranno da tutto il mondo.

Tutto in maniera assolutamente gratuita, perché la mia idea e il mio presupposto



ideologico è che la cultura debba essere accessibile a tutti. Questa sembra una cosa scontata, ma non è così, perché a volte ci sono dei costi impossibili.

Il Centro Studi non deve guadagnarci, ma semplicemente coprire le spese. Se ci sono dei fondi - ha ancora sottolineato il presidente - vengono impiegati per la ricerca. Perché l'ambizione è quella di implementare sempre di più la documentazione sul Lazio Meridionale ma progressivamente allargarsi sempre di più a livello territoriale».

Un sito ogni giorno più consultato ed utile ad un numero sempre maggiore di persone. Particolarmente interessante, tra le altre cose, la sezione sugli Statuti Comunali alla quale stanno collaborando una serie di studiosi. Un progetto molto ambizioso perché cerca di ragionare sulle origini degli Statuti, oltre al fatto che il Centro Ermini ha una sua tradizione proprio in questo settore.

«Altra novità è che stiamo organizzando per il 5 e 6 dicembre un convegno molto interessante su Dante e Bonifacio VIII nel Lazio Meridionale. Un convegno con

Gioacchino Giammaria, dell'Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale.

L'altra è quella di una nuova iniziativa editoriale sullo schiavo di Anagni. Un libro molto bello scritto da Marco Ciocchetti, giovane dottore di ricerca di Fuggi. Il titolo è "Racconti di un evento: l'aggressione a Bonifacio VIII ad Anagni (7 settembre 1303). Raccolta critica dei testi contemporanei". Per il futuro cerco di volare ancora più in alto e vorrei creare una borsa di studio ed organizzare una summer school di studi storici dedicata ai ragazzi più giovani.

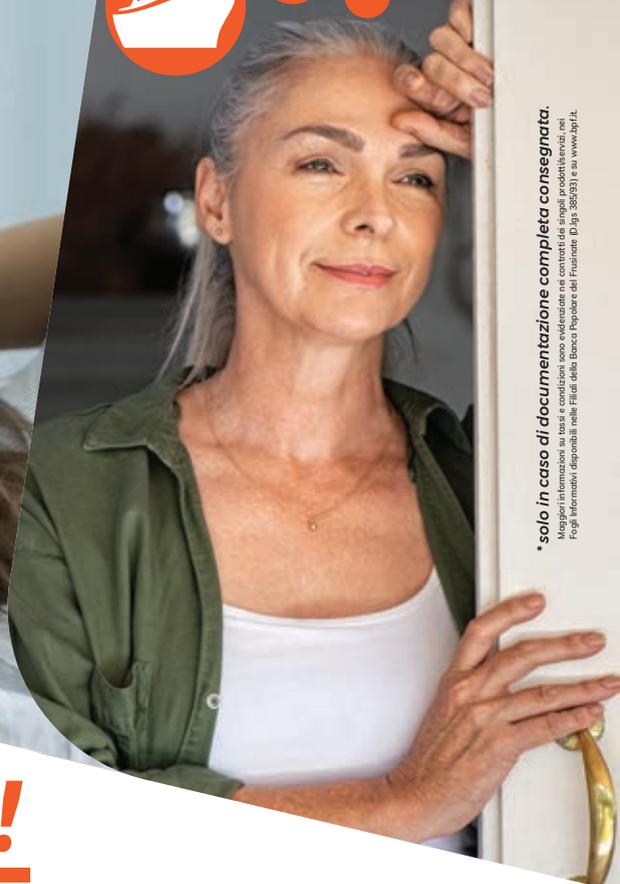
La mia idea è quella di fare un bando di concorso per gli studenti dell'ultimo anno di scuola superiore e coinvolgere tutti i miei colleghi docenti universitari per fare sei o sette lezioni propedeutiche agli studi storici. Dall'antichità alla storia contemporanea. Dunque una vera e propria summer school». Un progetto importante e che si sposa perfettamente con quanto si sta realizzando attualmente, con un Centro che ha già un sito funzionale, pieno di contenuti inediti e fruibile in maniera gratuita. È questa la ratio che muove tutto il lavoro del professor Marco Vendittelli.

Da qui l'importanza dello scanner donato dalla Banca Popolare del Frusinate. «Sarà enormemente utile - ha concluso il presidente del Centro Studi Ermini - perché ci dimezza i tempi e ci quadruplica la qualità. E soprattutto ci permette di fare anche lavori che altrimenti non si potrebbero fare.

Fino ad oggi abbiamo fatto tutto con una macchina fotografica digitale, ma assolutamente non è la stessa cosa».

Un Centro ripartito e destinato a diventare sempre più strumento di diffusione culturale fondamentale.

Cessione del Quinto



Realizzare i desideri è facile!



Rata **fissa**
Fino a **120 mesi**



Tassi in **convenzione**
INPS e **MEF**



Dipendenti **pubblici**,
privati e **pensionati**



Per **qualsiasi**
tua **necessità**



In **sole 48 ore***



Un **consulente** a
tua disposizione
presso **le filiali**



Basta il **cedolino paga**



Anche in presenza di
disguidi finanziari



BANCA POPOLARE[®]
del **FRUSINATE**

www.bpf.it

* solo in caso di documentazione completa consegnata.
Maggiori informazioni sui tassi e condizioni sono evidenziate nei contratti dei singoli prodotti/servizi nei
Poggi Informativi disponibili nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (D.G. 38/93) e su www.bpf.it.

SuperBonus 110%



Maggiori informazioni su tassi e condizioni sono evidenziate nei contratti dei singoli prodotti/servizi, nei Fogli Informativi disponibili nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (0495-389995) e su www.bpf.it.

**Affidati
a chi ti
è vicino,
da sempre.**

Devi realizzare lavori di **efficientamento energetico** e/o riduzione del **rischio sismico** della tua casa?

**Ti aspettiamo in filiale
e troveremo la soluzione
migliore per accedere al
tuo SuperBonus 110%.**

Scopri di più su bpf.it



**BANCA POPOLARE®
del FRUSINATE**

www.bpf.it